

Prefazione

“Scritti sulla pittura del Seicento e Settecento napoletano” IV tomo, raccoglie una serie di articoli pubblicati dall'autore nel 2018 su riviste cartacee e telematiche. Si tratta in prevalenza di contributi alla storia della pittura napoletana del Seicento e del Settecento, ma non è trascurato il mercato e soprattutto l'invito a scoprire, in egual misura, capolavori inediti ed autori poco noti.

Sono inoltre recensiti alcuni dei più importanti libri d'arte usciti negli ultimi mesi.

Vi sono anche alcuni contributi cronologicamente fuori tema, come la descrizione di una importante pala d'altare cinquecentesca e due brevi saggi su pittori attivi nel Novecento, che meritano di essere ricordati.

Per abbattere i costi di stampa e di conseguenza di vendita del libro, esso esce con le numerose foto in bianco e nero, però ogni capitolo indica il link di collegamento per poter ammirare sul computer le immagini a colori. Inoltre l'autore si impegna a fornire gratuitamente a chi lo desidera la facoltà di pubblicare, citando la fonte, le riproduzioni ad alta definizione delle foto; basta richiederle a a.dellaragione@tin.it.

Non mi resta, nel ringraziare l'amico Dante Caporali, autore di gran parte delle splendide foto, che augurarvi buona lettura.

Achille della Ragione

Napoli dicembre 2018

Uno splendido Martirio di San Sebastiano di Agostino Beltrano

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Uno+splendido+Martirio+di+San+Sebastiano+di+Agostino+Beltrano>

La tela esaminata è un Martirio di San Sebastiano (fig. 1) passato sul mercato nel 1992 con un'attribuzione al Gargiulo del Brigante, il quale affermava: «Questo importante dipinto del celebre maestro napoletano, che in alcuni particolari mostra affinità col Martirio di San Lorenzo della Banca Sanitica di Benevento siglato “DG”, risale probabilmente ai primi anni del sesto decennio del secolo».

Nel 1997, in occasione della stesura del catalogo della celebre collezione ove il quadro era pervenuto (fig. 2), avendo l'onore di comparire in copertina, i principali «napoletanisti» espressero la loro opinione sulla paternità del dipinto. Pacelli e Pavone confermarono la autografia spadariana, la Daprà, specialista dell'artista, avanzò l'ipotesi di Agostino Beltrano in parte confermata da Spinosa, che in un primo tempo aveva pensato genericamente al Maestro dei martiri. Leone De Castris collocò il dipinto al 1635 ed evidenziò la presenza nell'opera di caratteri falconiani, battistelliani e cavalliniani (fig. 3-4-5). Ed infine, originale, l'ipotesi di Gennaro Borrelli, che parlò di una esercitazione della bottega di Aniello Falcone, sottolineando l'errata incidenza della luce e la pessima esecuzione dell'albero sullo sfondo, definito bituminoso.



Fig. 1 -Agostino Beltrano - Martirio di San Sebastiano - 138 x184 -Napoli collezione della Ragione

Nel 1998 è comparsa, presso un antiquario a Roma, una replica autografa del dipinto di eguali dimensioni, identica nell'incidenza della luce ed in ogni più piccolo particolare, ma con la composizione spostata verso sinistra (fig. 6), così che nel primo dipinto compaiono taluni particolari, come l'uomo col turbante, mentre nel secondo vi è un più esteso stralcio di panorama e l'ampia boscaglia sullo sfondo, non più bituminoso, presenta viceversa un trattamento del fogliame più accurato.

Ed infine, nel 1999, il passaggio in asta di una scena di supplizio (fig. 7) identificabile come Martirio di Santa Apollonia, con in alto l'identico gruppo di angioletti (fig. 8) e sulla destra lo stesso cavaliere nascosto dietro la bandiera rossa (fig. 9), che sono presenti nel Martirio di San Sebastiano, ha permesso di riconoscere lo stesso pittore come autore dei tre dipinti.

Molto importante la presenza del cavaliere sulla destra con elmo e bandiera, simbolo del potere romano, (derivata da alcune celebri tele del Gargiulo), il quale sembra volersi nascondere dietro al drappo rosso, con un atteggiamento che compare identico anche nella grade e famosa pala di Pozzuoli rappresentante Il miracolo di Sant'Alessandro (fig. 10), firmata e documentata al 1649.

Numerose altre figure presenti nel Martirio di Santa Apollonia permettono l'assegnazione della tela con certezza al Beltrano. Esse sono il fanciullo a dorso nudo in primo piano sulla destra, di vaga ascendenza battistelliana e, poco più che abortito, sulla sinistra il fantolino (fig. 11) che si avvicina



Fig. 3 - Caratteri falconiani



Fig. 2 - Copertina catalogo collezione della Ragione

alla scena a braccia protese e che ricompare identico nel già citato Miracolo di Santo Alessandro e nell'affresco rappresentante Il pagamento del tributo a Sennacherib di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, documentato agli anni 1644-45. Il volto della Santa pronta al martirio è sovrapponibile alla fisionomia della figura femminile presente nel Sacrificio di Mosé, siglato, del museo di Budapest, identificato dal De Vito nel 1984 ed alla Rachele del Giacobbe e Rachele al pozzo del museo di Be-

sançon, assegnato già dal 1963 al Beltrano dal Volpe. Infine l'uomo barbuto che attizza le fiamme e l'altro scherano sulla destra che incombe sulla Santa sono modelli adoperati spesso dal Beltrano, che li riproduce più volte nelle sue opere dal Martirio dei Santi Gennaro, Procolo e Filippo (fig. 12) documentato al 1635, al Miracolo di Sant'Alessandro, al Giacobbe e Rachele al pozzo.

La tela in esame è stata di recente sottoposta ad un accurato restauro, il quale ha evidenziato alcuni dettagli inediti, che presentiamo al lettore, come il guerriero (fig. 13), sul lato sinistro della composizione ed i due fantolini, che, in compagnia di un guerriero (fig. 14) sembrano voler partecipare alla scena.

La critica si è da tempo impegnata a ricostruire la personalità artistica del Beltrano ed ha distinto una fase naturalista, contigua ai modi falconiani ed un secondo periodo più propriamente stanzionesco, contrassegnato da un impreciosimento cromatico e da un ingentilimento delle fisionomie e dei sentimenti, culminante nella spettacolare tela di «Lot e le figlie» di collezione Molinari Pradelli (fig. 15).



Fig. 4 - Caratteri battistelliani



Fig. 5 - Caratteri cavalliniani



Fig. 6 - Replica autografa - Roma mercato antiquariale



Fig. 7 - Martirio di S. Apollonia - Napoli collezione Mauro Calbi



Fig. 8 - Gruppo di angioletti



Fig. 10 - Miracolo di S. Alessandro - documentato 1649
Pozzuoli, Cattedrale



Fig. 9 - Particolare del cavaliere dietro
la bandiera



Fig. 11 - Fantolino a braccia protese

Il presente studio, vuole sottolineare numerosi caratteri patognomiconici utili al riconoscimento dell'artista, dal gruppo di angioletti (fig. 16), al cavaliere che timidamente si nasconde dietro la bandiera, dal fanciullo a dorso nudo sempre in primo piano (fig. 17), al volto dolcissimo di fanciulla (fig.



Fig. 12 - Martirio dei Santi Gennaro, Procolo e Filippo
documentato al 1635 - Pozzuoli, Cattedrale



Fig. 13 - Guerriero

18), ai personaggi barbuti, che permettono, quando presenti in tele in cerca di attribuzione, di proporre il nome del Beltrano con una ragionevole probabilità di essere nel giusto. Inoltre si propone di allargare l'orizzonte della fase falconiana, che riteniamo comprenda gran parte della carriera dell'artista, almeno fino al 1650. A conferma di tale asserzione sono comparsi negli ultimi anni sul mercato numerosi dipinti siglati o assegnabili con certezza al Beltrano, quasi tutti contraddistinti da spiccati caratteri naturalisti.



Fig. 14 - Guerrieri e fantolini



Fig. 15 - Loth e le figlie - Collezione Molinari Pradelli



Fig. 16 - Gruppo di angioletti bis



Fig. 17 - Fanciullo a torso nudo



Fig. 18 - Volto dolcissimo di fanciulla

Il best seller di Natale

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/2018/11/il-best-seller-di-natale.html>

La strenna più ambita per le prossime festività natalizie si preannuncia il prossimo libro di Achille della Ragione (il 113°) “Da Puteoli a Pozzuoli, una storia gloriosa”, dotato di centinaia di foto, quasi tutte a colori ed in gran parte inedite, che sarà pubblicato da una importante editore: Clean, il quale conta di distribuirlo in tutte le librerie italiane. L’attesa è spasmodica ed in attesa di poterlo leggere ne anticipiamo la prefazione ed alcune foto.

Elvira Brunetti

Prefazione

Questo libro vuole essere un doveroso omaggio ad una piccola grande città dal glorioso passato e da un futuro potenzialmente esaltante, se si punterà ad incrementare il turismo, avido di monumenti e bellezze naturali ed in grado di apportare cospicui benefici economici.

Sin dal titolo: “Da Puteoli a Pozzuoli, una storia gloriosa” si intuisce lo spirito del volume,



Fig. 1



Fig. 2 - Rione terra



Fig. 3 - Domenico Gargiulo,
Decapitazione di San Gennaro nella Solfatara
Napoli, collezione della Ragione



Fig. 5 - Sofia Loren nature



Fig. 4 - Mercato ittico

che vuole raccontare lo svolgersi degli avvenimenti lungo un percorso temporale di 2000 anni, da quando la città possedeva uno dei porti più importanti del Mediterraneo, per il quale transitavano le merci destinate a rifornire l'impero romano al culmine della sua potenza, fino al periodo in cui lungo la costa si insediarono industrie di importanza europea, senza mai dimenticare una vocazione locale ancora in essere: la pesca.

Alcuni capitoli sono stati dedicati ad illustrare i collegamenti terrestri con Napoli, tra cui la mitica via Antiniana e naturalmente una parte rilevante è stata dedicata ad importanti attrazioni turistiche dall'Anfiteatro Flavio al Serapeo, dalla

Solfatara al Rione Terra, dove è dislocata la celebre Cattedrale, nella quale si possono ammirare i più celebri pittori del Seicento napoletano: Artemisia Gentileschi, Lanfranco, Finoglio, i fratelli Fracanzano, Stanzione e tanti altri.



Fig. 6 - Solfatara vista dall'alto

Tra i puteolani illustri abbiamo scelto un artista del pennello: Giacinto Diano ed una star internazionale del cinema Sofia Loren.

In conclusione un accenno alle tradizioni popolari ed al dialetto, che costituisce un interessante fossile antropologico parlato oramai solo dagli anziani e dai pescatori.

Napoli novembre 2018



Fig. 7 - Spiagge deliziose

Alcuni inediti di natura morta napoletana del Settecento

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Alcuni+inediti+di+natura+morta+napoletana+del+Settecento>

La natura morta napoletana è più apprezzata dal mercato antiquariale che dalla critica, più conosciuta dai collezionisti che dal grande pubblico. Essa non raggiunge i fasti del secolo precedente, ma mantiene un livello dignitoso almeno per i primi cinquanta anni, per spegnersi poi senza svilupparsi in esiti di un qualche interesse.

Alcuni artisti come Tommaso Realfonso, Nicola Casissa, Gaspare Lopez, Giacomo Nani e Baldassarre De Caro (fig. da 1 a 5) continuano la tradizione locale specializzandosi nel dipingere fiori, frutta, pesci, cacciagione, soddisfacendo così le richieste di una vasta committenza, il cui gusto era semplicemente cambiato in linea coi tempi.

E questo senza considerare le infinite figure minori, che lentamente stanno riemergendo da un oblio secolare o alcuni artisti più noti, che lavorano a cavallo dei due secoli e che i libri di storia dell'arte considerano operanti unicamente nel Seicento, quali Francesco Della Questa, Aniello Ascione, Nicola Malinconico, Gaetano Cusati, Onofrio Loth, Elena e Nicola Maria Recco, fino a Giuseppe Ruoppolo e forse lo stesso Andrea Belvedere, che muore nel 1732 e probabilmente, almeno nei primi anni, dopo il ritorno dalla Spagna, prima di dedicarsi unicamente al teatro, come afferma il De Dominici, avrà continuato la sua attività come testimoniano alcuni suoi dipinti dal sapore già settecentesco.

Purtroppo sul destino del genere nel secolo dei lumi ha pesato il giudizio negativo di Raffaello Causa, il quale, riteneva il trapasso tra Seicento e Settecento alla stregua di un vero e proprio passaggio

dal sonoro al muto e sentenziava, nella sua impareggiabile esegesi sull'argomento, pubblicata nel 1972 sulle pagine della Storia di Napoli, che con la rinuncia del Belvedere ai piaceri della pittura si chiude il secolo d'oro e dietro di lui una folla di fioranti facili e svelti di mano ed una torra di imitatori fanno ressa su un mercato molto florido, dove alcune richieste, scaduto il gusto dei committenti, si esaudiscono a metraggio; i protagonisti sono tutti scomparsi, la parlata si è fatta fioca, incolore, dialettale e financo



Fig. 1 - Tommaso Realfonso - Pane, limoni, fiori ed uva - siglato R - Italia collezione privata



Fig. 2 - Nicola Casissa - Trionfo di fiori e frutta - Londra collezione privata



Fig. 3 - Gaspare Lopez - Tulipani, peonie, rose ed altri fiori presso una fontana Napoli collezione Capuano



Fig. 4 - Giacomo Nani - Cestini con frutta
Roma collezione privata

lungo la critica e lo stesso Ferrari, sempre sulla Storia di Napoli, trattando degli svolgimenti artistici tra Sei e Settecento, assegnò agli specialisti napoletani poche brevi annotazioni, giudicando immotivato il richiamo di Realfonso a “moduli d'apparenza naturalistica”, preferendo il “barocchetto fresco e guizzante” del Cusati, “l'illusionismo variopinto e porcellanoso” del Lopez o il “verismo perfino involontariamente umoristico” del Nani.

Ben più pacato era stato il giudizio della Lorenzetti nel catalogo della memorabile mostra su tre secoli di pittura napoletana, tenutasi nel 1938: “Mentre dilaga il decorativismo settecen-

rozza e sgarbata, non vi è più nulla o ben poco da salvare, nonostante i fasti vecchi e nuovi del mercato dell'arte.

Il suo anatema fece sì che quando nel 1979 fu organizzata la grande mostra Civiltà del Settecento mancasse una sezione dedicata alla natura morta e fu un deplorabile errore, che ha concorso a ritardare l'interesse e gli studi sul settore.

Già nella precedente mostra sulla natura morta, svoltasi nel 1964, i generisti napoletani del Settecento erano mal rappresentati, con pochi dipinti ed alcuni nemmeno autografi.

Al parere del grande studioso si attenne a



Fig. 5 - Baldassarre De Caro - Uccelli morti con fucile -
Savona collezione Rizzo



Fig. 6 - Natura morta di fiori e frutta - Antiquario Stefano Chiti



Fig. 7 - Natura morta di fiori e frutta -(particolare)
Antiquario Stefano Chiti

tesco nelle sue forme geniali ed artificiose il sentimento realistico nella sua più solida concretezza è custodito dai pittori di natura morta che nello stretto legame con la tradizione seicentesca dipingono animali, fiori, erbaggi, frutti di mare sul fondamento di uno stile di remota ascendenza caravaggesca in cui si avverte qualche transito più esteriore di fiamminghismo. Se lungo il secolo il chiaroscuro, per gusto di diffuse chiarezza si attenua, il naturalismo di questi pittori non si spegne. La pittura di genere a Napoli nei primi decenni del Settecento poco concede a ragioni di vaga decorazione, ma più insiste sulla penetrazione del carattere delle immagini naturali”.

Il Settecento napoletano nel campo della natura morta è affollato anche di figure minori o di ignoti in attesa di essere riconosciuti ed eventualmente apprezzati, gli studi devono perciò riprendere con maggior lena, per colmare un deficit di conoscenza e per venire incontro alle esigenze di un mercato antiquariale nel quale, con frequenza sempre maggiore, compaiono dipinti, anche di eccellente qualità, spesso firmati ed a volte datati, i quali permettono alla critica di progredire e di fornire, giorno dopo giorno, un quadro sempre più puntuale di quella che fu una stagione, se non



Fig. 8 - Natura morta di fiori e frutta (particolare)
Antiquario Stefano Chiti



Fig. 9 - Gaspare Lopez - Trionfo di fiori
Napoli collezione Brando Helbig

grandiosa, ben più che dignitosa, nel quadro della nobile tradizione figurativa napoletana.

Passiamo ora presentare ai lettori degli inediti di grande qualità partendo da una Natura morta di fiori e frutta (fig.6) dell'antiquario Chiti eseguita da Giacomo Nani, nella quale la ripresa naturalistica di maniera, la studiata grafica ed il cromatismo luminoso, caratteristici di una fedeltà ad una pittura indisponibile ad ogni addolcimento rocaillé, pongono la datazione cronologica della composizione entro la metà del secolo.

Giacomo Nani (Porto Ercole 1698 - Napoli 1755), pittore di nature morte, fu allievo secondo il De Dominici di Andrea Belvedere e di Gaspare Lopez e riprese in pieno Settecento una pittura di ispirazione naturalista in linea con quanto anticipato da Tommaso Realfonso. Si sposò nel 1726, dichiarando nel processetto il suo mestiere di pittore ed ebbe come testimone il principe di Bisignano, Luigi Sanseverino, a dimostrazione di un'introduzione come artista negli ambienti della nobiltà napoletana. Ebbe vari figli ed il primogenito Mariano seguì le orme paterne trasferendosi poi in Spagna dove proseguì la sua attività.

Le prime opere del Nani vengono descritte in un inventario del 1723 della duchessa di Terranova ed in seguito nel 1725 troviamo quattro suoi quadri di fiori nel testamento del duca di Limatola. Interessante è la notizia di una collaborazione con Paolo De Matteis, il quale realizzasse figure in alcune sue composizioni.

Seguendo il racconto del De Dominici apprendiamo poi che il pittore esegue dipinti anche per il re in persona "dipingendo per lui varie caccagione ed altre galanterie". Ed a conferma di queste committenze vi è la presenza di numerosi suoi quadri sia nel Palazzo Reale di Napoli che di Caserta.

Ritornando al dipinto in esame vogliamo sottolineare alcuni particolari, come la frutta (fig.7) eseguita in maniera talmente naturale da attirare le voglie fameliche di un vispo uccellino (fig.8). Passiamo quindi ad un Trionfo di fiori (fig.9) di Gaspare Lopez, appartenente alla collezione napoletana di Brando Helbig, nel quale, sullo sfondo di un paesaggio denso di nuvole minacciose

fanno bella mostra di sé varie specie di fiori dai colori smaglianti, alcuni posti in un vaso su una colonna, altri distrattamente sparpagliati sul terreno, resi con abile maestria, a tal punto che l'osservatore, avvicinandosi al dipinto ne possa percepire il profumo.

Le uniche notizie biografiche su Gaspare Lopez (? - Firenze o Venezia 1740?) ci vengono fornite dal De Dominici, ma vanno integrate con nuove acquisizioni documentarie relative al suo lungo soggiorno fiorentino. Nato probabilmente a Napoli, fu allievo del Belvedere, ma conobbe anche le opere di JeanBaptiste Dubuisson, abile diffusore a Napoli dei modi aulici di Jean Baptiste Monnoyer, che lo indussero ad una pittura di gusto ornamentale, a volte superficiale, ma segnata costantemente da un vivace cromatismo. Non fu molto apprezzato dal Causa, che lo definì un “divulgatore mediocre di un barocchetto illusionistico e cavillosamente decorativo, deviando verso un vistoso ornamentalismo il nobile timbro stilistico del Belvedere”. Ebbe come allievo Giacomo Nani. Egli amò ambientare le sue composizioni in plein air, entro parchi verdeggianti di alberi e siepi, percorsi da viali e sentieri ed arricchiti da elementi decorativi: vasi, urne, busti, obelischi, posizionati con apparente casualità insieme a resti archeologici ed uccelli multicolori come il pappagallo ed il pavone.



Fig. 10 - Baldassarre De Caro - Caccia all'anitra
98 - 72 - Roma - collezione Lallo Righi



Fig. 11 - Baldassarre De Caro - Esito della caccia
con fucile - Roma collezione Lallo Righi

Prima di passare ad illustrare due dipinti di una collezione romana (fig.10-11) diamo alcune notizie sull'autore: Baldassarre De Caro.

Le fonti ci hanno tramandato poche notizie sull'artista (1689-Napoli 1750), ma l'abitudine di siglare o firmare le sue opere ha permesso alla critica di formulare un catalogo abbastanza corposo della sua produzione, soprattutto negli ultimi anni grazie alla frequente comparsa di tele nelle aste internazionali e sul mercato. Purtroppo è difficile stabilire una precisa cronologia, per la rarità di date (tra le poche eccezioni la tavola del Banco di Napoli eseguita nel 1715 ed una Natura morta con animali e fiori, firmata e datata 1740, in collezione privata a Barcellona, segnalata da Urrea Fernandez) e per uno stile sempre eguale, nel quale non si riesce ad evidenziare una coerente evoluzione.

Abbiamo anche un documento di pagamento reperito da Rizzo, una rarità per quanto riguarda i generisti napoletani; la polizza si riferisce alla cifra di 38 ducati incassata dal pittore per due quadri il 16 settembre 1720.

Secondo il De Dominici: “dal quale apprese primieramente a dipingere fiori, de' quali molti

quadri naturalissimi con freschezza e maestria ha dipinto” ed il Giannone, egli nasce nel 1689 e fu tra i più bravi allievi di Andrea Belvedere, per cui, almeno inizialmente pittore di fiori, una veste nella quale non abbiamo molti esempi ad eccezione della celebre serie di quattro vasi divisa tra il museo del Banco di Napoli e la pinacoteca di Bari ed un dipinto comparso nel 2000 presso l’antiquario Lampronti a Romai. Si dedicò in seguito alla rappresentazione di animali e selvaggina morta con uno stile, per quanto venato da ambizioni innovative, piuttosto anodino e monocorde.

Con i suoi dipinti incontrò il favore dell’aristocrazia locale e della nascente corte borbonica, come ci racconta il De Dominici: “Baldassar di Caro anch’egli ha l’onore di servire sua Maestà nei suoi bei quadri di cacce, di uccelli e di fiere, come altresì di altri animali, nei quali si è reso singolare, come si vede dalle sue belle opere in casa di molti signori, e massimamente in quella del duca di Mataloni, ove molti quadri di caccia egli ha dipinto... divenendo uno de’ virtuosi professori che fanno onore alla Patria”.

I due dipinti, di collezione Righi, di cui parlavamo, sono antitetici, il primo è un inno alla vita con un gruppo di anatre che svolazzano felici, mentre l’altro mette in mostra l’esito della caccia, con una

serie di volatili trapassati da un fucile, fiero del lavoro svolto.

Concludiamo la nostra carrellata con due pregevoli dipinti della collezione Carignani di Novoli, una nobile famiglia napoletana, da alcuni anni trasferitasi a Bruxelles.

Il primo, un vero capolavoro, una Natura morta di fiori e frutti (fig.12) è attribuibile al virtuoso pennello di Aniello Ascione, che in molti dipinti raggiunge un livello molto alto, caratterizzato da un’intonazione cromatica calda e da una schietta vena decorativa. Sono tutte composizioni influenzate in parte anche dagli eleganti modi pittorici di Abraham Brueghel.



Fig. 12 - Aniello Ascione - Natura morta di fiori e frutta
Bruxelles collezione Carignani di Novoli

Di Aniello Ascione tutti i testi di storia dell’arte ripetono pedissequamente: notizie dal 1680 al 1708, copiando a vicenda questo dato, che non ha riscontro in alcun documento e per conoscere l’artista dobbiamo come sempre rifarci al racconto del De Dominici, che afferma: “Aniello Ascione fu anche egli scolaro del Ruoppoli ed anche fu valentuomo dipingendo con amenità di colore assai vago, e che però tira assai al rossetto d’alacchetta; ha fatto molte opere di frutti e fiori, ma per lo più frutta, e l’uva erano la sua applicazione e con decoro ha l’arte esercitata, facendoli ben riconoscere

delle sue fatiche e mantenendo il decoro della professione, ha con esse rese adorne varie gallerie de’ signori ed altre stanze di particolari e da tutti son tenute in pregio l’opere sue”.

Il Dalbono ci riferisce inoltre che eseguiva quadri di grandi dimensioni seguendo l’esempio del maestro e del Giordano.

Di più non sappiamo dalle fonti.

Il dipinto in esame è improntato ad un vivace piglio decorativo già pienamente barocco, pervaso

da quei rutilanti trionfi di frutta perfettamente in sintonia con la sprizzante vitalità ed il temperamento dei napoletani, gaio ed esuberante.

La seconda tela in esame (fig.13) rappresenta vari tipi di frutta, descritti con una tale precisione da far venire l'acquolina in bocca all'osservatore. Dopo aver sentito il parere di numerosi specialisti sono addivenuto alla decisione di assegnare il quadro a Giorgio Garri per la elegante pennellata, dal tocco rapido ed incisivo. Il sottile realismo con cui l'artista dipinge i frutti accuratamente definiti, il modo di lumeggiare i contorni, toccati da lievi curve, le preziosità materiche ravvisabile nella cromia vibrante e soprattutto l'ambientazione della scena, immersa in una luce densa e fonda, ci permettono di apprezzare un pittore le cui opere andranno ricercate con più attenzione nel mare magnum delle tante nature morte di autore ignoto o sotto le più diverse attribuzioni.

Una importante aggiunta al catalogo dell'artista, che merita di essere conosciuto ed apprezzato non solo da pochi specialisti, ma da tutti gli appassionati dell'arte.

Nella schiera degli specialisti minori impegnati a Napoli nel settore della natura morta va collocato Giorgio Garri (Napoli? – 1731), del quale la più antica testimonianza ci è fornita dal De Dominici, che lo segnala nella bottega di Nicola Casissa, per quanto fosse suo coetaneo. Il biografo tiene a sottolineare l'abilità dell'artista nel dipingere fiori e frutta, imitando lo stile non solo del suo maestro, ma anche del sommo Belvedere e ci racconta che egli lavorava con studio e con amore, morendo nel 1731 dopo aver perso la vista.



Fig. 13 - Giorgio Garri - Natura morta di frutta
Bruxelles collezione Carignani di Novoli

Anche Giorgio appartiene ad una famiglia di generisti, infatti suo fratello Giovanni fu “buon pittore di marine e paesi” e la figliola Colomba brava nel realizzare “fiori e pescagione ed anche cose dolci, seccamenti, cose da cucina e sul finir dell'attività anche vedute di città in prospettiva”. A sua volta Colomba aveva sposato il pittore ornamentista Tommaso Castellano ed anche le sue figlie Ruffina, Apollonia e Bibiana furono avviate al disegno ed ai pennelli con un mediocre successo.

Causa nella sua esegesi sulla natura morta napoletana del 1972 mostra di non conoscerlo, anche se una mezza figura di donna era comparsa sul giornale Les Arts del febbraio 1907 ed un suo quadro era registrato nel 1747 nell'inventario del principe di Scilla Guglielmo Ruffo. La ricostruzione della sua personalità è merito del Salerno, che nel 1984 ha pubblicato un suo dipinto di grosse dimensioni transitato sul mercato e firmato per esteso, raffigurante una Donna ed altre figure in un giardino da collocare nell'ambito del decorativismo di ascendenza giordanesca.

Le memorabili visite guidate ed il leggendario salotto culturale

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/2018/05/napoletanita-arte-miti-e-riti-napoli.html>

Sono circa 30 anni che nel fine settimana organizzo delle visite guidate a chiese, monumenti, mostre, palazzi storici etc, quale presidente a vita e ad honorem della famigerata associazione Amici delle chiese napoletane.

In passato dividevo il vasto pubblico in due tronconi con una visita alle 10 e 30 ed un'altra alle 12, dopo la quale ci recavamo in una bettola per consumare un lauto pasto, nel quale si distingueva per la sua famelica voracità un personaggio dalle dimensioni debordanti: Giorgio Pollio.

Spesso ci recavamo fuori Napoli, non solo in località della Campania; Caserta, Portici (fig.1) Salerno, Sorrento, etc, ma spesso ci siamo recati a Roma ed anche a Firenze e Milano per visitare importanti mostre. Erano altri tempi, oggi gran parte del mio pubblico, per quanto costituito da professori, professionisti e imprenditori non sgancia un becco di un quattrino neanche sotto minaccia.



Fig. 2 - Achille con due allieve

Anche questo anno ho fatto intervenire il ministro per poter visitare la chiesa della Nunziatella, un tesoro d'arte negato alla fruizione di turisti e napoletani.

Tra le visite del passato che meritano di essere ricordate vi è quella nella quale feci da Cicero a big della cultura italiana dell'epoca: Giulio Andreotti, Umberto Eco, Marcello Dell'Utri, Oliviero Diliberto e tanti altri vip che ebbero l'onore di visitare Capodimonte sotto la guida del sottoscritto e conservo gelosamente i libri che mi dedicarono Andreotti e lo stesso Eco.



Fig. 1 - Portici, museo ferroviario
20 gennaio 2008

Spesso ho fatto aprire luoghi negati alla fruizione, tra cui voglio ricordare Villa Rosebery, la celebre residenza del Presidente della Repubblica, che potemmo visitare grazie a un mio amico: Emanuele Leone, nipote dell'omonimo Presidente. Ciò avveniva molti anni prima che il Fai organizzasse sporadicamente visite a cui per accedere bisogna iscriversi all'organizzazione, sganciando 50 euro.



Fig. 3 - Visita chiesa Monteoliveto



Fig. 4 - Città della Scienza - 20 aprile 2008

centinaia, per cui la direzione del museo, invidiosa del mio straordinario successo, fingendo di temere per l'incolumità dei dipinti esposti, inviò due carabinieri per sciogliere l'assembramento. I due militari quando giunsero al mio cospetto si accorsero con grande meraviglia che, alla mia destra vi era il procuratore generale della Repubblica ed alla mia destra il Questore, per cui non osarono fiatare. Io li affrontai baldanzoso: "Ecco altri due visitatori, mettetevi in fila e cercate di imparare qualcosa".



Fig. 6 - Achille ed Elvira a San Potito, fuori palazzo spuntatore - 16 aprile 2007

Nel 2006 in occasione della mostra: Caravaggio, l'ultimo tempo, che si tenne sempre a Capodimonte, dovetti organizzare ben 12 puntate, perché tra i visitatori vi era sempre una preside, premurosa della cultura dei suoi sottomessi, che mi pregava di tenere una visita per i suoi studenti poi, immancabile, la presidentessa del Soroptimist o un presidente di un Rotary o di un Lions, che mi imploravano di ammaestrare i loro iscritti.

Nel corso di una di queste visite partimmo in 80 - 90 persone, ma dopo poche decine di minuti eravamo divenuti



Fig. 5 - Achille e signora sotto terra

Un altro episodio che merita di essere ricordato è quando con un passaparola organizzai nel museo di San Martino una visita

guidata per i tassisti napoletani, che accorsero a frotte clacsonanti ed entusiasti.

Tra gli episodi più recenti voglio ricordare uno avvenuto l'anno scorso al museo archeologico, quando le guide autorizzate chiamarono i vigili urbani per mettere fine alla mia visita, scambiandomi per un abusivo. Io spiegai loro con santa pazienza che ero in un luogo pubblico con i miei amici, i quali avevano pagato il biglietto di ingresso, ma non versavano niente nelle mie tasche per le mie spiegazioni, che tra l'altro sono impagabili. Spiegai loro che nessuno mi poteva impedire in un luogo pubblico di parlare e che se avessero insistito ad importunarmi avrei chiamato i carabinieri per identificarli e li avrei denunciati per stalking. Appena estraesi il mio cellulare d'antiquariato dalla tasca e accennai a compor-



Fig. 7 - Achille della Ragione
all'Osservatorio astronomico - 14 gennaio 2005



Fig. 9 - Achille con le sue followers



Fig. 8 - All'uscita del Canalone



Fig. 10 - Achille con due seguaci

re le prime cifre se la diedero a gambe, mormorando perdonateci.

Viceversa in una visita l'anno scorso nella chiesa di San Giovanni a Carbonara una pattuglia della benemerita dovette realmente intervenire. Mi ero recato nella chiesa in avanscoperta alcuni giorni prima e avevo notato che i pochi custodi, invece di controllare i tesori d'arte a loro affidati, prendevano comodamente il sole sfogliando stupide riviste come Novella Duemila ed Eva Tremila. Nel cominciare il percorso accennai a queste insane abitudini e uno dei custodi

dalle dimensioni erculee cominciò ad urlare minaccioso facendo accorrere i suoi colleghi. Non mi persi d'animo e chiamai immediatamente il 112, chiedendo un intervento immediato, altrimenti avrei chiamato il 113. Ma loro mi assicurarono: "Non preoccupatevi abbiamo una volante a pochi metri interverrà immediatamente". Ed infatti pochi minuti e sul posto vi erano quattro esponenti delle forze dell'ordine di cui uno alto due metri. Nel frattempo era intervenuto anche il parroco ed alcuni delinquenti chiamati dai custodi. Chiesi perentorio di identificare quei volti patibolari che cercavano di intimidirmi, li avrei denunciati alla magistratura e soprattutto li avrei fatti licenziare dal sindaco, del quale sono amico. Il custode arrossì per lo spavento ed il parroco prese le sue difese affermando: "Il-



Fig. 11 - In piazza Sannazzaro 14 aprile 2018

lustre professore, se questo delinquente vi chiede scusa e vi bacia la mano siete disposto a perdonarlo?”. “Certamente e ci faremo assieme anche una pizza”. A questo punto uno dei carabinieri chiese: “Maestro facciamo da anni servizio nella zona e non abbiamo mai visitato la chiesa, possiamo unirvi alla vostra visita?” “Accomodatevi” risposi tanto nella zona i criminali non esistono.



Fig. 12 - Nel chiostro dei Girolamini



Fig. 12a - Achille con miss zizze bone



Fig. 12b - Chiesa di San Potito 10 marzo 2018

Questo anno siamo alla trentunesima visita, abbiamo avuto il record di presenze quando abbiamo visitato la caserma Salvo D'Acquisto, già monastero della chiesa di San Potito. Eravamo 151, conosco il numero preciso perché abbiamo dovuto fornire alla porta l'elenco delle generalità dei partecipanti. Le visite proseguiranno fino a giugno inoltrato, per riprendere a settembre, almeno per coloro che saranno ancora in vita.

Prima di cambiare argomento vi propongo una serie di foto di visite del passato e del presente, in attesa del futuro (fig. da 2 ad 12).



Fig. 12c - Museo di San Martino 4 maggio 2018



Fig. 13 - Salotto della Ragione



Fig. 14 - Pasticcini preliminari

Passiamo alla storia del salotto letterario artistico di Elvira Brunetti della Ragione, il quale per oltre dieci anni ha costituito un vero e proprio cenacolo, un faro nel deserto culturale napoletano. Ogni mercoledì alle 17 una cinquantina di amici si riunivano negli eleganti saloni (fig.13) della villa posillipina di donna Elvira e dopo aver consumato al piano superiore il fatidico the con annessi pasticcini (fig.14), accoglievano l'ospite di turno, il quale avrebbe discusso per un paio d'ore su un argomento di cui era esperto, dalla letteratura all'arte, dalla storia di Napoli alla filosofia ed al cinema, per rispondere poi alle domande degli ascoltatori.

Nel corso degli anni si sono alternati oltre 150 relatori: scrittori, giornalisti, registi, docenti universitari. Possiamo affermare senza tema di esagerare che la migliore intelligenza napoletana è passata per il salotto, spesso rimanendovi poi come frequentatore.

Alle riunioni settimanali ogni tanto si aggiungevano delle conferenze a più voci su argomenti di ampio respiro, dalla letteratura francese alla filosofia tedesca, ospitate da celebri istituzioni come il Grenoble, il Goethe Institut o l'Istituto Italiano degli Studi Filosofici.

Il sabato e la domenica si passava poi, sotto la guida del sottoscritto, a visitare mostre, chiese, monumenti, privilegiando luoghi negati alla fruizione che venivano aperti per l'occasione, spesso dopo un oblio di decenni e non mancavano spedizioni lontano da Napoli, a Roma, Firenze, Milano, Salerno, Ischia, Capri, in occasione di importanti rassegne artistiche.

Dopo una sosta forzata nel 2008 la sua riapertura era attesa con spasmodica fibrillazione dai tanti amici del mercoledì, ansiosi di poter partecipare alle cerimonie del tempio del sapere e finalmente nel 2014 ha ripreso a funzionare a pieno ritmo di venerdì, abolendo le inutili abboffate, ora l'unico cibo è la cultura che elargisco personalmente con generosità e dovizia di particolari.

Napoli e Caravaggio ringraziano il Pelide

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Napoli+e+Caravaggio+ringraziano+il+Pelide>

La storia che vogliamo raccontarvi ha come interprete principale un personaggio che molti di voi conoscono molto bene e che noi chiameremo con un suo pseudonimo di derivazione omerica: il Pelide ed è ambientata intorno al 2005, quando una grande banca del nord, da qualche anno, con un'operazione scellerata, aveva acquisito la proprietà del Banco di Napoli ed aveva trasferito la sua celebre collezione di dipinti a Palazzo Zevallos a fare compagnia al Martirio di Sant'Orsola, capolavoro del Caravaggio.

Il Nostro eroe, come è noto, nonostante i nobili natali e la cultura straripante, ama adottare, soprattutto quando fa caldo, un abbigliamento casual: calzoncini corti, sandali francescani con unghie staripanti e spesso e volentieri canottiere colorate, che ben evidenziano un'antica muscolatura da culturista.

Con questa tenuta aveva deciso di accompagnare ad ammirare Caravaggio un gruppetto di amici venuto da Roma, tra cui il compianto studioso Maurizio Marini, tra i massimi esperti del Merisi; per cui fu grande la sorpresa quando si accorsero che; nonostante la temperatura africana, le sale erano affollate da decine di visitatori in giacca e cravatta.

Il mistero fu subito chiarito: si trattava di alti dirigenti bancari, venuti a Napoli da tutta Italia, per ammirare la splendida collezione di dipinti, ma soprattutto per ascoltare un discorso di Bazoli, vertice supremo della banca nordica, nuova proprietaria, il quale, dopo aver arringato la folla, fece una incauta dichiarazione: "Tempo un mese e questo Caravaggio si trasferirà a Milano dietro la mia scrivania".

Illustre presidente lei sta preannunciando il compimento di un reato penale, unica scusante la sua ignoranza, perché non sa che il quadro è sottoposto ad una notifica particolare da parte dello Stato, che lo dichiara inamovibile dal luogo ove è conservato; se non dovessero accorgersi del trasferimento, sarà compito mio denunciarlo alla procura della Repubblica.

Il discorso si interruppe bruscamente per l'imbarazzo dell'oratore, il quale volle sapere io chi fossi e grande fu la sua meraviglia quando candidamente risposi: "Sono un napoletano e difendo strenuamente gli interessi della mia amata città".



Il Martirio di sant'Orsola (140,5 × 170,5 cm) eseguito nel 1610 da Caravaggio e conservato presso la galleria di palazzo Zevallos a Napoli

Capolavori del Seicento napoletano in asta a Vienna

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Capolavori+del+Seicento+napoletano+in+asta+a+Vienna>

Se siete ricchi sfondati e volete assicurarvi uno splendido dipinto di Artemisia Gentileschi per adornare il vostro salotto, dovete subito prenotare l'areo per Vienna, dove il 23 ottobre vi sarà una importante vendita all'asta della Dorotheum, il cui gioiello sarà costituito da una sensuale Lucrezia, capolavoro della nota pittrice, che fa anche da copertina (fig. 1) del lussuoso catalogo degli oltre 300 dipinti posti all'incanto.

Se viceversa siete solo sfondati, ma appassionati del bello e dell'arte, potrete deliziarvi ammirando le foto dei quadri del Seicento napoletano, acquistabili per cifre più ragionevoli, illustrati dal massimo esperto di quel periodo, cioè dal sottoscritto.

L'opera over the top di cui parlavamo raffigura il suicidio di Lucrezia (fig. 2) e proviene da una collezione privata italiana. La quotazione è di 500.000-700.000 euro. Ma secondo Mark MacDonnell, l'esperto di Dorotheum, è una stima prudente che «non riflette il suo valore commerciale che ci aspettiamo essere molto più alto». Secondo il nostro parere, in un momento di crisi economica, come quello che at-

traversiamo, la

stima del suo valore più che fantastica è fantasiosa.

L'attribuzione, incerta fino a qualche anno fa, è arrivata da Nicola Spinosa nel 2015. La data dell'esecuzione secondo alcuni risale al 1630, secondo altri studiosi al 1640-45 circa. Contrariamente al modus operandi della pittrice, quello di Lucrezia non è un autoritratto. Artemisia dipinge spesso donne eroiche della mitologia antica e cristiana. Oggetto di questo lavoro, è la nobildonna romana, divenuta un simbolo popolare della sfida femminile contro la tirannia. L'eroina, anche se non ha i suoi lineamenti, riflette comunque la stessa vita della pittrice: come Lucrezia anche Artemisia aveva subito abusi da parte di un uomo.

Volendo rimanere sulla stessa iconografia passiamo ora a contemplare un altro seno accattivante di un'altra Lucrezia (fig. 3), attribuita nella scheda a Diana De Rosa, più nota come Annella di Massimo, una pittrice, il cui catalogo è ancora da definire con attendibilità, per cui ogni raffronto



Fig. 1 - Copertina asta



Fig. 1 - Artemisia Gentileschi - Lucrezia - 133 - 106 - Italia collezione privata



Fig. 3 - Diana De Rosa - Lucrezia - 129 - 103
- Italia collezione privata



Fig. 4 - Giovan Bernardo Azzolino - Martirio di S. Ursula
104 - 128 - Napoli collezione privata



Fig. 5 - Giacomo Farelli - Betsabea al bagno
200 - 130 - Italia collezione privata



Fig. 6 - Francesco Guarino - S. Caterina - 76 - 61
Napoli collezione privata

con altre sue opere è quanto mai arduo. L'unica cosa che oramai sappiamo con certezza sulla pittrice, sorella di Pacecco e moglie di Agostino Beltrano è che la bufala partorita dalla fertile fantasia del De Dominicis dell'uxoricidio dovuto ad una soffiata di una cameriera pettegola che aveva riferito al marito di aver visto Massimo Stanzione, maestro di Annella,



Fig. 7 - Abraham Brueghel - Natura morta di fiori, frutti, putti e animali - 158 - 210 - Roma collezione Nestore Leoni

mettere in mano all'allieva un pennello particolare è completamente falsa.

Pur se citata dalle fonti e resa famosa dall'aneddoto sulla sua morte violenta, «Annella» è a tutt'oggi «una pittrice senza opere» che possano esserle attribuite con certezza. Sicuri sono soltanto i dati anagrafici, 1602-1643, resi noti dal Prota Giurleo.

Il De Dominici ciarlava che Annella, allieva di Massimo Stanzione, fosse la pupilla del maestro, il quale si recava spesso da lei, anche in assenza del marito per controllare i suoi lavori e per elogiarla. Una serva della pittrice, come abbiamo detto, che più volte era stata redarguita dalla padrona per la sua impudicizia, incolerita da ciò, avrebbe riferito, ingigantendone i dettagli, della benevolenza dimostrata dal «Cavaliere» verso la di-

scepolo, scatenando la gelosia di Agostino, il marito, il quale accecato dall'ira, sguainata la spada, spietatamente le avrebbe trafitto il seno. A seguito di questo episodio il Beltrano, pentito dell'enormità del suo gesto ed inseguito dall'ira dei parenti di Annella, si rifugiò prima a Venezia e poi in Francia dove visse molti anni prima di ritornare a Napoli.

Oggi la critica, confortata da dati inoppugnabili, tra cui la documentazione che morì nel suo letto dopo aver partorito numerosi figli ed aver ricevuto l'estrema unzione, non crede più a tale favoletta, anche se il nomignolo di «Annella di Massimo» che dal Croce al Prota Giurleo, dal Causa a Ferdinando Bologna unanimemente si credeva fosse stato inventato in pieno Settecento dal De Dominici, è viceversa dell'«epoca», essendo stato rinvenuto in alcuni antichi inventari: in quello di Giuseppe Carafa dei duchi di Maddaloni nel 1648 ed in quello del principe Capece Zurlo del 1715. In entrambi vengono riferiti dipinti assegnati alla mano di «Annella di Massimo».

Passiamo ora ad un languido Martirio di S. Orsola (fig. 4), di una collezione privata napoletana, eseguito da Giavan Bernardo Azzolino. Azzolino chi era costui? Un pittore più famoso per essere stato il genero del grande Ribera, del quale sposò per interesse una delle figlie, piuttosto che l'onesto artista attivo per oltre 50 anni nel difficile mercato napoletano, suggestionato dalla nuova moda naturalista importata dal Caravaggio, al quale si deve l'idea dell'iconografia rappresentata.

Il dipinto in esame, noto da tempo agli studiosi, grazie a Leone de Castris, va collocato cronologicamente al secondo decennio del Seicento, un momento in cui Azzolino non solo meditò sulle novità introdotte dalla pittura del Caravaggio, ma guardò anche ai primi interpreti



Fig. 8 - Abraham Brueghel - Natura morta di fiori e frutti - 95 - 73 - Italia collezione privata



Fig. 9 - Abraham Brueghel - Natura morta di fiori e frutti - 95 - 73 - Italia collezione privata

napoletani del suo messaggio, come Carlo Sellitto e Battistello Caracciolo, che tentavano precoci esperienze sul piano del luminismo e del naturalismo.

Come il Caravaggio nel suo celebre dipinto conservato a Napoli a Palazzo Zevallòs, Azzolino costruisce sinteticamente la scena, facendo emergere dall'ombra il corpo nudo della santa, che diventa così il perno visivo su cui si impostano gli altri personaggi, rappresentando l'evento in maniera essenziale ed incisiva, senza ricorrere a inutili particolari descrittivi. La santa sembra non soffrire per il dolore provocato dalle frecce, che le trafiggono le carni ed appare immersa in una beata rassegnazione al martirio.

Rimanendo sempre nel campo del nudo femminile mostriamo ora una seducente Betsabea al bagno (fig. 5) di Giacomo Farelli, una figura di rilievo nel panorama artistico napoletano della seconda metà del secolo, (Roma o Napoli 1629 - Napoli 1706) del quale un documento recentemente scoperto dal Delfino ci corregge la data, 1629 e non 1624, e forse anche il luogo di nascita.

Concettualmente vicino alla cultura del Di Maria nella fase iniziale della sua carriera, quando persegue l'identico indirizzo intellettualistico dell'Accademia di Notomia fondata dallo stesso Di Maria con Andrea Vaccaro, si avvicina gradualmente alla nuova maniera con l'usare tinte dolci e piene di morbidezza» (De Dominicis). Giungerà poi nella piena maturità ad una sorta di neo michelangiolismo che non trova corrispettivo culturale in ambito napoletano e deriva da lunghe e proficue meditazioni romane a cospetto della Sistina.

Finalmente una santa che non si mostra "nature" all'osservatore, intendiamo parlare della S. Caterina (fig. 6) di Francesco Guarino, proveniente da una celebre raccolta napoletana. L'artista nei quadri raffiguranti sante recepisce con sempre maggiore evidenza la maniera stanzionesca e le languide dolcezze pittoriche del miglior Pacecco De Rosa, come pure è permeato dagli impreziosimenti vandyckiani e neoveneti, al pari di tutto l'ambiente artistico napoletano.

Nello stesso tempo sceglie sempre più spesso il piccolo formato, che era stato portato al successo dal Cavallino e dialoga alla pari con il Vouet, con il Domenichino e persino con Francesco Cozza.

Dalle tela in esame promana una dolcezza languida, serena, rassicurante, che ci fa comprendere con quanta calma queste sante, avvolte nelle setole rare delle loro vesti acconciatissime, abbiano affrontato il martirio, sicure della bontà delle loro decisioni, placando e spegnendo ogni sentimento e sensazione negativa quali il dolore, la sofferenza, lo sdegno ed esaltando la calma serafica, la serenità dell'animo, la certezza di una scelta adamantina.



Fig. 10 - Salvator Rosa - 78 - 86
Roma collezione privata

La pittura in queste immagini dolcissime e sdolcinate cede il passo alla poesia, che si fa canto soave anche nella rappresentazione delle «flessuose signorine napoletane del suo tempo e per le loro fogge lussuose, fresche di seriche gale o pingui di velluti, che la luce coglie furtiva come fiori dalla notte»

Passiamo ora dalla natura viva alla natura morta, anche se sarebbe più preciso definirla natura in posa, proponendo all'attenzione del lettore tre dipinti (fig.7–8–9) di Abraham Brueghel dal cromatismo vivace e luminoso.

Abraham Brueghel (Anversa 1631 - Napoli 1697), nel 1676 si trasferisce a Napoli, dove vivrà fino alla morte avvenuta nel 1697. Ci troviamo perciò davanti ad un pittore italiano a tutti gli effetti e per il 50% napoletano, alla pari del Ribera o di Mattia Preti, nati altrove, ma che all'ombra del Vesuvio hanno svolto la parte più significativa della loro attività. Egli è intriso culturalmente di spirito nordico, possiede un'assoluta padronanza dei modi dell'anziano Frans Snyders ed una buona conoscenza delle novità apportate da Jan Fyt, come i fondali boscosi e le colonne poste su alti stilobati, ma giunto a Roma è ansioso di recepire motivi classici della pittura italiana ed inserisce spesso nelle sue ricche composizioni elementi di carattere archeologico, come vasi scolpiti, bassorilievi e frammenti antichi.

Sotto il profilo temporale è noto che l'artista nordico trasferitosi definitivamente a Napoli vi vivrà fino alla morte concludendo la sua carriera nel 1697 e collaborando con i maggiori pittori di figura in circolazione da Giordano a Solimena.

Anzi le tele eseguite all'ombra del Vesuvio spesso vengono riconosciute proprio dal collaboratore di figura che sceglieva sempre tra i più bravi; egli volse ad amplificazioni barocche il repertorio dei motivi di natura morta di fiori e di frutta, arricchendoli di pittoreschi fondali di giardino, animali rari e primi piani di figure, spesso facendosi coadiuvare anche da un paesaggista, in maniera da realizzare composizioni ridondanti e coloratissime.

Una caratteristica patognomica che ci permette con ragionevole certezza di assegnare a Brueghel un quadro è il modo in cui dipingeva i cocomeri e che gli valse meritatamente il soprannome di "fracassoso", coniato dal De Dominici, il quale nel descriverlo così proseguiva: «preso un cocomero ben grosso lo lasciava cadere a terra, e come rimaneva rotto in quell'accidente lo dipingeva». Un modo elegante e discorsivo per esaltare quello stile brioso e leggero, per quanto elegante e spontaneo, che cozzava con quella solida lucidità ottica degli epigoni della scuola napoletana suoi contemporanei, da Giovan Battista Ruoppolo a Giuseppe Recco. Infatti egli incaricava un suo assistente di prendere un mellone maturo di cospicue dimensioni e di gettarlo a terra con violenza spaccandolo in due parti diseguali che definire barocche è un eufemismo. Se la rottura non era di suo gradimento si passava ad un secondo cocomero ed eventualmente ad un terzo, tanto all'epoca costavano poco niente, fino a quando le profonde spaccature non assumevano una linea sinuosa e sporgente. L'occhio dell'osservatore non rimane insensibile a queste curve ipeglicemiche e dopo poco, inevitabile, viene l'acquolina in bocca ed il desiderio irrefrenabile di addentare quella polpa dolce e generosa.

E concludiamo in bellezza la nostra carrellata con un paesaggio (fig.10) di Salvator Rosa, una specialità che il pittore predilesse quando, tornato a Roma nel 1649 è ambito da facoltosi committenti ed è richiesto dalle maggiori corti europee principalmente per i suoi paesaggi, spesso animati da vivaci figurine ed imitati fino alla fine del Settecento. Lo scenario è spesso quello del sud con le sue rocce ed i suoi panorami aspri e severi, resi con una certa dose di libertà espressiva e di fantasia, che non permette mai di identificare con precisione i luoghi rappresentati. Il fogliame è reso con grande accuratezza e spesso sono presenti le caratteristiche torri di avvistamento presenti in tutte le nostre coste flagellate dalle incursioni dei saraceni. Le figure dei contadini sono riprese nell'atto di animare la conversazione con una gestualità tipica delle popolazioni meridionali. La scelta dei colori cupi ed ombrosi è una costante della paesaggistica rosiana che tende a rappresentare le sue scene al tramonto, per rendere l'atmosfera più raccolta e più intimo il scorrere dei personaggi.

Diana De Rosa, detta Annella Di Massimo opere certe e nuove ipotesi attributive

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Diana+De+Rosa>

Alla figura di Agostino Beltrano è indissolubilmente legata quella di Diana De Rosa, la famigerata Annella di Massimo del racconto dedominiciano, moglie del pittore e pittrice anch'ella, nell'ambito della scuola stanzionesca.

Diana era la sorella maggiore di Pacecco De Rosa e, secondo il De Dominici, allieva dello Stanzione «cara al maestro come collaboratrice in pittura e, per la sua bellezza, come modella».

Anche le sue sorelle Lucrezia e Maria Grazia, la quale sposò Juan Do, erano molto belle e con Diana furono soprannominate le «tre Grazie napoletane», vezzeggiativo che fu poi ereditato dalle tre figlie di Maria Grazia, anch'esse bellissime.

Pur se citata dalle fonti e resa famosa dall'aneddoto sulla sua morte violenta, «Annella» è a tutt'oggi «una pittrice senza opere» che possano esserle attribuite con certezza.

Sicuri sono i dati anagrafici, 1602-1643, resi noti dal Prota Giurleo.

Il De Dominici ciarlava che Annella, allieva di Massimo Stanzione, fosse la pupilla del maestro, il quale si recava spesso da lei, anche in assenza del marito per controllare i suoi lavori e per elogiarla. Una serva della pittrice, che più volte era stata redarguita dalla padrona per la sua impudicizia, incolerita da ciò, avrebbe riferito, ingigantendone i dettagli, della benevolenza dimostrata dal «Cavaliere» verso la discepola, scatenando la gelosia di Agostino, il marito, il quale accecato dall'ira, sguainata la spada, spietatamente le avrebbe trafitto il seno. A seguito di questo episodio il Beltrano, pentito dell'enormità del suo gesto ed inseguito dall'ira dei parenti di Annella, si rifugiò prima a Venezia e poi in Francia dove visse molti anni prima di ritornare a Napoli.



Fig. 1

Oggi la critica, confortata da dati documentari, non crede più a tale favoletta, anche se il nomignolo di «Annella di Massimo» che dal Croce al ProtaGiurleo, dal Causa a Ferdinando Bologna unanimemente si credeva fosse stato inventato in pieno Settecento dal De Dominici è viceversa dell'«epoca», essendo stato rinvenuto in alcuni antichi inventari: in quello di Giuseppe Carafa dei duchi di Maddaloni nel 1648 ed in quello del principe Capece Zurlo del 1715. In entrambi vengono riferiti dipinti assegnati alla mano di «Annella di Massimo».

Questa nuova constatazione fa giustizia della vecchia diatriba tra il comune di Napoli ed il Prota Giurleo, indispettito che una strada della città fosse dedicata ad un nome inesistente e convinto che dovesse ritornare all'antico toponimo di via Vomero Vecchio. Come pure, alcune contraddizioni inducevano Raffaello Causa a respingere a priori la tesi di Roberto Longhi, pur con la diplomatica frase «segno distintivo di sicuro riconoscimento», di ravvisare nella sigla «ADR», scoperta sotto uno straor-



Fig. 2

Il Longhi fu il primo che tentò una ricostruzione ragionata del corpus di Diana De Rosa sulla guida di una sigla da lui identificata sotto un pregevole quadro, rappresentante l'Ebrezza di Noè, già in collezione Calabrese a Roma ed oggi purtroppo ad ubicazione sconosciuta. Per affinità stilistica egli assegnò così altre tele alla pittrice, il cui catalogo è stato in seguito ampliato fantasiosamente dal Fiorillo in una pubblicazione molto criticata.

La tradizione assegna alla De Rosa, oltre ai lavori nel soffitto della Pietà dei Turchini, anche un dipinto per la chiesa di Monte Oliveto, oggi S. Anna dei Lombardi, ed uno nella sacrestia della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone: tutte opere di cui oggi non v'è più traccia. La difficoltà maggiore nell'identificare opere sicure di Annella dipende, in base a ciò che raccontava il De Dominici e come suggeriva anche il Causa alcuni anni fa, dalla circostanza che ella collaborava attivamente ad opere sia dello Stanzione che del Beltrano, senza però quasi mai completarle.

Oggi le uniche opere che ragionevolmente possono essere assegnate alla De Rosa sono, come invita a considerare anche il Bologna, le due tele che entrando nella chiesa della Pietà dei Turchini si possono vedere ai lati dell'altare e che probabilmente sono le stesse che il De Dominici collocava nel soffitto, che come vuole la tradizione e le antiche guide napoletane, era decorato da una serie di dipinti su tela commissionati entro il

1646 a Giuseppe Marullo, particolare confermato anche da documenti reperiti da Nappi. Le due tele rappresentano la Nascita e la Morte della Vergine (fig.1-2) ed il De Dominici con una precisione dettagliata dei temi rappresentati le assegna ad Annella De Rosa, per la cui commissione presso i governatori della chiesa si era mobilitato lo Stanzione in persona.

L'affinità stilistica delle due opere con la produzione stanzionesca degli anni Quaranta è fuori discussione, come la sua qualità elevata, per cui per i futuri studi bisognerà decidersi a partire da questi due dipinti.

Molto di recente, dopo il restauro delle due tele della Pietà dei Turchini, che hanno rivelato pesanti ridipinture in grado di alterarne profondamente la lettura è stato pubblicato un articolo della Petrelli, il quale riepiloga lo stato delle conoscenze attuali sulla pittrice.

dinario dipinto, oggi ad ubicazione sconosciuta, le iniziali della pittrice, perché ella si chiamava Dianella e non Annella.

Anche il Bologna, di recente, ribadendo che «è storicamente impossibile prima della pubblicazione e della fortuna della biografia dedominicianiana» l'autenticità della sigla, ha ritenuto che essa fosse apocrifa, «anche nel ductus grafico» ricollocando, come è opinione anche del Pacelli, le opere precedentemente assegnate ad Annella nel catalogo di Filippo Vitale e della sua cerchia.



Fig. 3

Inoltre un tentativo di allargarne lo scarno catalogo è stato avanzato dal Porzio, il quale, nel redigere la scheda di uno Sposalizio della Vergine (fig.3), proveniente dalla chiesa di San Giovanni Maggiore ed oggi nelle sale del museo diocesano di Napoli, ha sottolineato “il ripetersi degli stessi tipi fisiognomici tra il quadro in esame e la Nascita della Vergine ed ha pensato di attribuire, anche se col beneficio del dubbio, l’opera alla De Rosa; ipotesi coraggiosa, che può essere parzialmente accolta ipotizzando una collaborazione col marito, consuetudine tramandata dalle fonti, che giustificerebbe la facies beltranesca che promana chiaramente dal dipinto.

Per un collegamento con gli altri artisti che lavorano in quegli anni a Napoli e con l’ambiente familiare, nel quale sono attivi numerosi pittori, rinvio alla mia monografia Massimo Stanzione e la sua scuola.

Un'Annunciazione di Pietro Negroni a Cassano allo Ionio

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Un'Annunciazione>

L'Italia è talmente ricca, non solo di bellezze naturali, ma soprattutto di tesori artistici, che anche una piccola cittadina, con meno di 20.000 abitanti, può offrire al visitatore un capolavoro del Cinquecento da ammirare, come nel caso di Cassano allo Ionio, dove, nel museo diocesano, da alcuni anni è esposta un'Annunciazione di Pietro Negroni (fig.1), pittore di San Marco Argentano, vissuto tra il 1505 e il 1565. L'opera, datata 1552, era custodita sul primo altare a destra nella Chiesa San Francesco da Paola, di Cassano, e per restaurarla ci sono voluti molti anni, ma alla fine, nel contemplarla il vescovo della diocesi, mons. Francesco Savino, ha potuto esclamare: «E' un invito a rendersi conto che

è l'estetica che conduce all'etica, la ricerca della bellezza come armonia di forma e contenuto, che può aiutarci a rendere la vita più buona».

Pietro Negroni è attivo oltre che in Calabria anche a Roma e a Napoli, su molti aspetti della sua vita c'è ancora un alone di leggenda. Le sue opere sono capolavori dell'arte calabrese del '500.

La città di Cosenza nel '500 era uno dei centri più all'avanguardia del Regno di Napoli. In quel secolo operarono alcuni tra i più grandi ingegni che la Calabria abbia avuto: insigni letterati, filosofi, astronomi, e non ultimo pittori. Tra questi merita un ruolo di primo piano Pietro Negroni, i cui lavori arricchiscono ancora alcune delle chiese cittadine, e soprattutto la Galleria Nazionale di Palazzo Arnone.

Sulla sua figura grava ancora un forte alone di mistero. Incerta la nascita, incerta la morte, incerto il volto che aveva. Per lui, però, parlano le sue opere, alcune delle quali sono giunte fino a noi mentre altre sono andate disperse nel corso dei secoli.

Tradizionalmente se ne indica la nascita al 1505 e la morte al 1565, anche se diversi elementi mettono in dubbio tali date. Riguardo al luogo di nascita i più indicano con probabilità San Marco Argentano, mentre fonti minori parlano anche di Torzano, l'attuale Borgo Partenope, frazione di Cosenza.

Secondo la leggenda era un giovane pastore quando venne notato da un pittore cosentino mentre disegnava le pecore che gli erano affidate. La storia è in realtà quella di Giotto, che ben si adattava al Negroni vista l'assenza di notizie più precise sulla sua giovinezza. Riguardo alla sua formazione si sa che fu allievo di Marco Cardisco, altro celebre pittore calabrese del tempo.

Della sua vita si conosce che lavorò a Roma e soprattutto a Napoli, dove sono ancora visibili alcuni suoi dipinti la cui fama fa inserire il Negroni tra i principali protagonisti del Rinascimento meri-



Fig. 1 - Annunciazione - olio su tavola - 1552
Cassano allo Ionio, museo diocesano



Fig. 2 - L'eterno con i santi Gennaro e Restituta
Napoli, Duomo, cappella di S. Restituta



Fig. 3 - Natività - Aversa, chiesa di San Domenico

dionale (fig. 2–3). Non mancano importanti testimonianze della sua arte anche in Calabria, e soprattutto nella provincia.

Sulla base di una scoperta documentaria è stato espunto dal suo catalogo il polittico (fig.4) della chiesa di S. Maria Maddalena in Armillis a Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno), realizzato da un certo Giovan Lorenzo Firello (o Ferrillo) tra il 1540 e il 1543. Per questo dettaglio invitiamo il lettore a consultare un mio scritto sull'argomento digitando il link

Per questo dettaglio invitiamo il lettore a consultare un mio scritto sull'argomento digitando il link <http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=S.+Maria+Maddalena+in+Armillis+>

La città dei Bruzi ne conserva diverse. La Galleria Nazionale, ad esempio, custodisce la grande pala dell'Assunzione di Maria del 1554, la tavola con la Sacra Famiglia con S. Giovannino (fig.5) del 1557, e momentaneamente la Madonna con Bambino proveniente da Fiumefreddo Bruzio, attualmente in restauro. La chiesa delle Cappuccinelle possiede invece una bella Immacolata del 1558, ma è forse la chiesa di S. Francesco di Paola a conservare l'opera più bella: la Madonna con Bambino tra i santi Luca e Paolo. È un'opera imponente, realizzata dal pittore nel 1552 e ancora visibile nella chiesa per la quale venne realizzata, esempio di quanto l'arte nella città di Cosenza sia ancora alla portata di tutti.

Altre opere del Negroni sono presenti a San Marco Argentano, a Cassano, e soprattutto a Castrovillari, che conserva una splendida Madonna con Bambino in trono nella chiesa di S. Maria del Castello (fig.6).

Si tratta di veri e propri capolavori dell'arte in Calabria nel '500, per la quasi totalità esposti al



Fig. 4 - Giovan Lorenzo Firello - Adorazione dei pastori, Assunzione e santi - polittico - S. Egidio Montealbino, chiesa S. Maria Maddalena Armillis

pubblico e fruibili dai turisti o presso musei locali o presso le chiese per le quali vennero creati. Tesori da scoprire insieme ai mille altri che la Calabria racchiude.



Fig. 5 - Sacra Famiglia con S. Giovannino - Cosenza, Palazzo Arnone



Fig. 6 - Madonna con Bambino in trono - Castrovillari, chiesa di S. Maria del Castello

41^ visita guidata su Il Mattino

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=41°+visita+guidata+su+Il+Mattino>



LA VITA
Questa pomeriggio alla visita Denza tour guidati nel museo etrusco

Museo etrusco al Denza arte e storia da scoprire

Irene Saggiolano

Napoli, città d'arte sempre più ricca di offerta culturale. È il caso della proposta di questo pomeriggio alla scoperta del museo etrusco, un museo di cui pochi ne conoscono l'esistenza perché si tratta di un allestimento relativamente giovane, dato che si è stabilito a Napoli soltanto nel 2015, ma contemporaneamente antichissimo, visto che i suoi circa 800 reperti in mostra sono databili tra l'età del bronzo e l'epoca imperiale. L'importante collezione fu raccolta per donazioni e acquisti tra il 1869 e il 1888, e messa insieme dal docente di latino, nonché Rettore del collegio fiorentino Le Querce, Leopoldo de Tross, che accorse a scopri gli antichi reperti archeologici della cultura etrusca in favore del pubblico di studenti e appassionati. L'esposizione svela le tracce dell'ampio dominio di questi popoli, che a partire dal VIII secolo a.C. hanno rivestito l'Etruria dalle Toscana al Lazio fino alla Campania, principalmente sino al sud-ovest dell'Agro Picentino (Frosi, Nocera, Fondano, Pompei e Capua, che fanno da capofila). Etrusco delle Civiltà, Arte e storia da scoprire a Napoli da febbraio 2015 presso l'Istituto Denza a Capua (Frosi) per questo antichissimo patrimonio di reperti millenari, grazie a Pasquale Gili, padre protettivo dei Barnabiti, e grazie anche all'archeologa Elisabetta Geronzi, che ha allestito il museo con guida personalizzata la visita. Ma l'appuntamento di questo pomeriggio alle 18.30 con la visita pomeridiana è gratuita del museo Etrusco, organizzata e animata da Achille Della Faggiola, un maestro che dedica buona parte della sua vita alla conoscenza e all'arricchimento culturale, in particolare dei luoghi meno noti. Per partecipare a questa visita basterà essere presenti all'appuntamento in via Coroglio 9 - Denza. Informazioni al numero 0813757535.



Il Mattino 19 giugno 2018, pag. 40

Giacinto Diano, pittore nativo di Pozzuoli

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Giacinto+Diano+Pittore+nativo+di+Pozzuoli>

Giacinto Diano (Pozzuoli 1731 – Napoli 1804) abitò nella città natale fino al maggio del 1752 quando iniziò il suo discepolato presso la bottega di Francesco De Mura (Napoli 1696-1782), che influenzò le sue opere giovanili, come attestano alcuni suoi lavori, come il soffitto dello scalone del Seminario di Pozzuoli, eseguito nel 1755, oppure le tele e gli affreschi presenti nella chiesa di San Raffaele, datati al 1760.

Napoli allora viveva un periodo di grande splendore artistico e culturale per la presenza dell'illuminato re Carlo III di Borbone.

Negli anni Sessanta, dopo un probabile soggiorno a Roma e i contatti con il classicismo di



Fig. 2 - Deposizione - Napoli, chiesa della Pietà dei Turchini



Fig. 1 - Adorazione dei pastori - Napoli, chiesa della Pietà dei Turchini

Pompeo Batoni, il suo linguaggio si arricchisce di una preziosità materica sui modi di Corrado Giacinto. Soprannominato o' Puzzulaniello, riuscì in breve tempo a conquistarsi un posto di rilievo nel panorama artistico del suo tempo, infatti, nel 1773 ottenne la nomina di professore di Disegno e maestro di Pittura nella Reale Accademia di Belle Arti, rimanendovi fino al 1782.

Diano, considerato da Raffaello Causa «la maggiore delle personalità napoletane della seconda metà del secolo», vanta una ricca produzione artistica, sparsa in diverse località del meridione d'Italia e a Napoli in molte chiese: chiesa della Pietà dei Turchini (fig. 1-2), chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, chiesa di Sant'Agostino degli



Fig. 3 - San Potito che abbatte l'idolo
Napoli chiesa di San Potito



Fig. 4 - San Potito salva l'ossessa Agnese
Napoli, chiesa di San Potito



Fig. 5 - Immacolata - 1791 - Napoli, chiesa di San Potito



Fig. 6 - La piscina probatica - Napoli,
chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini



Fig. 7 - San Filippo Neri accoglie i pellegrini
Napoli, chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini



Fig. 8 - Episodio della vita di Scipione l'Africano,
affresco - Napoli, Palazzo Serra di Cassano

Scalzi, Complesso di Sant'Andrea delle Dame, chiesa di Santa Caterina da Siena, chiesa di Santa Croce e Purgatorio al Mercato, chiesa di San Giuseppe dei Ruffi, chiesa di San Giuseppe Maggiore, chiesa di Santa Maria in Portico, chiesa di San Nicola alla Carità, Basilica di San Pietro ad Aram, chiesa di San Pietro Martire, chiesa di San Potito (fig. 3-4-5), chiesa della Santissima Annunziata, chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini (fig.



Fig. 9 - Lazzaretto, ospedale Santa Maria della pace



Fig. 10 - Guarigione di Tobia - Pozzuoli,
chiesa di San Raffaele



Fig. 11 - Martirio di S. Caterina da Siena - Pozzuoli, chiesa di San Raffaele



Fig. 12 - San Nicola da Tolentino intercede per le anime purganti - Ischia porto, cattedrale



Fig. 13 - Martirio di San Sebastiano Indianapolis, museum of arts

6-7) e palazzi: Palazzo Paternò, Palazzo Cellammare, Palazzo Serra di Cassano (fig. 8), Villa Pignatelli, Ospedale della Pace (fig. 9).

Ha lasciato numerose opere anche nella sua città natale: nel duomo, nella cappella del Seminario vescovile, in Santa Maria delle Grazie. Quelle più importanti sono le tele eseguite tra il 1758 e il 1760, per la settecentesca chiesa di San Raffaele Arcangelo, trasportate a Napoli, con altre sue opere, durante il bradisismo del 1983-84 ed oggi ritornate in loco (fig.10-11).

Lavora anche ad Ischia, che apparteneva alla diocesi di Pozzuoli, dove realizza uno spettacolare dipinto conservato ad Ischia Porto nella Cattedrale.

La tela raffigurante San Nicola da Tolentino che intercede per le anime purganti (fig. 12) fa parte di un gruppo di sei dipinti di grosse dimensioni che adornano le pareti della Cattedrale di Ischia Porto, un tempo dedicata alla Madonna della Scala ed amministrata dai padri Agostiniani, che abitavano in un convento adiacente e raggiun-



Fig. 14 - Ritratto di Luigi Vanvitelli Caserta,
Palazzo reale



Fig. 15 - Ritratto del sacerdote Domenico Doriano
Pozzuoli, museo diocesano



Fig. 16 - S. Ambrogio battezza S. Agostino
Napoli collezione Pisani



Fig. 17 - Dio fluviale e ninfa
Napoli collezione della Ragione

sero una notevole potenza economica, dopo essere stati per quattro secoli autorevole guida spirituale della popolazione ischitana.

Il dipinto è un'opera giovanile dell'artista e va collocata cronologicamente agli anni dal 1758 al 1760, anche in base alla data segnata sulla pala d'altare raffigurante l'Assunzione. Il Diano in



Fig. 18 - Dio fluviale e ninfa(2)
Napoli collezione della Ragione

questa fase della sua attività è legato alla rigida osservanza dei moduli demuriani ed è contrassegnato da una grazia lineare e da un'eleganza formale che, fuse armonicamente, permisero all'artista di realizzare un felice compromesso tra le esperienze locali e le più recenti innovazioni in chiave neoclassica.

Nel quadro si può apprezzare un ampliamento dell'orizzonte spaziale e prospettico, accoppiato a stesure calde e rassicuranti. Lo schema compositivo si ispira alla lezione del Solimena ed anche del De Mura, con non sopiti echi dello scintillante barocco



Fig. 19 - Madonna con i Santi Domenico e Rosa-Frosolone. Chiesa Madre dell'Assunta



Fig. 20 - Madonna del Carmine con le anime purganti Frosolone. Chiesa Madre dell'Assunta

giordanesco, ben leggibili nelle gamme chiare di colore, che danno luogo ad un gradevole effetto pittorico di atmosfera quieta e serena, nel pieno rispetto delle inderogabili esigenze di grazia e di devozione.

Tra le opere conservate nei musei o in prestigiose collezioni private ricordiamo il Martirio di San Sebastiano, conservato a Indianapolis, museum of arts (fig.13) e due ritratti: quello (fig.14) di Luigi Vanvitelli a Caserta, Palazzo reale e quello (fig.15) del sacerdote Domenico Doriano, a Pozzuoli, museo diocesano. Tra i dipinti in raccolte private segnaliamo S. Ambrogio battezza S. Agostino (fig.16), Napoli, collezione Pisani ed il pendant Dio fluviale e ninfa (fig.17-18), Napoli collezione della Ragione, già nella collezione Achille Lauro.



Fig. 21 - Frosolone. Sacra Famiglia in cui sopravvive solo S. Giuseppe con il Bambino
Frosolone. Chiesa Madre dell'Assunta



Fig. 22 - Tele ed affreschi - Madonna del Ponte Lanciano, Duomo

Nel 1769 realizza l'apoteosi di San Francesco nella sagrestia vanvitelliana della basilica santuario di Santa Maria di Pozzano, a Castellammare di Stabia.

Di grande qualità e dal chiarore abbagliante le tre tele eseguite nel 1771 a Frosolone, nel Molise, per la Chiesa Madre dell'Assunta: una Madonna del Carmine con le anime purganti, una Madonna con i Santi Domenico e Rosa ed una Sacra Famiglia in cui sopravvive solo S. Giuseppe con il Bambino. (fig. 19-20-21)

Tra il 1792 e il 1794 lavorò nella Cattedrale della Madonna del Ponte a Lanciano (Abruzzo), dove firmò le tele e gli affreschi delle volte e delle nicchie (fig. 22).

Gli ultimi anni della sua attività furono caratterizzati dalla definizione di impianti compositivi caratterizzati da una fluida luminosità ed una saggia disposizione delle figure. E facendo nostre le parole di Nicola Spinosa, massimo esperto dell'artista, potremmo continuare affermando che a questo momento di felice temperamento dei modi derivati in gioventù da esempi del De Mura con istanze espresse dall'architettura vanvitelliana, che oltretutto si arricchiva dall'uso proprio del Giaquinto di materie cromatiche preziose e brillanti, appartengono quelle opere che sono il risultato più interessante di un singolare tentativo di conciliare le esigenze decorative del primo Settecento con le tendenze recenti della cultura figurativa d'ambiente romano.

Trasorse gli ultimi anni della sua vita miseramente in una casa di Via Taverna Penta (zona del "quartieri spagnoli"), dove morì il 13 agosto del 1803. Fu sepolto nella chiesa dell'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini di cui era un confratello.

Il Diano avviò all'arte diversi allievi, tra i quali primeggiò Gaetano Gigante, capostipite della famosa famiglia di pittori della Scuola di Posillipo, che ebbe in Giacinto Gigante il maggiore e più noto esponente. A quest'ultimo fu imposto il nome Giacinto, proprio in omaggio al maestro puteolano.

Il Diano avviò all'arte diversi allievi, tra i quali primeggiò Gaetano Gigante, capostipite della famosa famiglia di pittori della Scuola di Posillipo, che ebbe in Giacinto Gigante il maggiore e più noto esponente. A quest'ultimo fu imposto il nome Giacinto, proprio in omaggio al maestro puteolano.

Botta e risposta

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Botta+e+risposta>

L'uscita di una mia recensione sulla mostra Artemisia e i pittori del conte, pubblicata da una ventina di riviste cartacee e telematiche, ha scatenato l'invidia dei cosiddetti addetti al settore, i quali mi hanno inviato un commento velenoso, che avevo deciso di lasciare senza risposta, ma l'incoraggiamento fornitomi dai tanti studiosi ed appassionati al settore, che mi hanno inviato mail di congratulazione, mi ha indotto a rispondere pubblicamente ai curatori della mostra, che premetto non ho ancora visitato, basandomi sul materiale fornitomi dagli stessi organizzatori dell'evento.

Nel riportare il loro commento, invito il lettore preliminarmente a consultare la mia recensione, ricca di foto a colori, digitando il link

<http://achillecontedilavian.blogspot.it/2018/04/una-mostra-da-non-perdere.html>

Prof. Viviana Farina ha lasciato un nuovo commento sul tuo post

“Una mostra da non perdere: Artemisia e i pittori del conte...”

Gentile Signore, Alla società responsabile dell'organizzazione della Mostra, la Società Cooperativa Armida di Conversano, e a noi curatori, Viviana Farina e Giacomo Lanzilotta con la collaborazione di Nicola Cleopazzo, fa piacere poter riscontrare un immediato suo interesse nel nostro rigoroso progetto scientifico. Sebbene lei avrebbe dovuto specificare a chi spetta la responsabilità dell'evento, tanto più che il nostro comunicato stampa è riportato ALLA LETTERA alla fine del suo intervento senza farne chiara menzione. La preghiamo ad ogni modo di riferire con maggiore precisione le notizie sopra elencate. Non vi è innanzitutto alcun quadro di Caravaggio in Mostra, ma un dipinto proveniente dal museo della cattedrale di Mdina che la prof.sa Lapucci ha in corso di studio da anni, come già John Gash e Catherine Puglisi. Se lei avesse visitato la mostra avrebbe potuto constatare che il dipinto è allo stato presentato quale anonimo e che è accompagnato da ben tre pannelli didattici e da un testo di 7 cartelle in catalogo (in corso di stampa). Così come avrebbe potuto constatare che il San Girolamo che lei riproduce non è attribuito a De Somer, ma a Jusepe de Ribera, che il dipinto di Matera è presentato come opera di Massimo Stanzione e Aniello Falcone, che il quadro con la bella Maddalena penitente, che lei non specifica provenire dal Muza di Malta, è già attribuito ad Onofrio Palumbo. Aggiungo che non è certo lei l'autore della scoperta della relazione tra il Maestro degli Annunci e Bartolomeo Passante, visto che l'argomento era già oggetto di discussione a partire dai tempi di Prota Giurleo. E ad ogni modo in mostra non si fa riferimento né all'uno né all'altro (e così intendiamo ancora una volta che lei non abbia visitato personalmente la mostra), ma ad un altro pittore autore di un piccolo gruppo di quadri che non corrispondono con quelli del Maestro degli Annunci. Ma, naturalmente, possiamo attribuire tutte queste inesattezze alla passione di un dilettante, che per l'appunto non è uno studioso di professione.

Con i migliori saluti

Dott. Carlo Mansueto, Presidente Cooperativa Armida

Prof. Viviana Farina, Accademia di Belle Arti di Napoli

Dott. Giacomo Lanzilotta, Pinacoteca Metropolitana di Bari

Dott. Nicola Cleopazzo, Università del Salento

Postato da Prof. Viviana Farina in Achille della Ragione alle 16 aprile 2018 20:59



**Botta
e risposta**



Fig. 1 - Anonimo caravaggesco 1608 Fortitudine Pares

Partiamo dall'incipit, dove vengo definito in maniera dispregiativa "Signore", un titolo che all'estero è accettato volentieri, ma che in Italia è considerato poco meno di un'offesa.

Avrebbero potuto chiamarmi dottore, in omaggio alle mie 4, tra lauree e specializzazioni, conseguite dopo 19 anni di corsi universitari.

Oppure professore, avendo insegnato per alcuni anni all'università, anche se in una branca diversa dalla storia dell'arte.

Avrebbero potuto utilizzare il titolo di maestro, anche se lo sono di scacchi, o infine mi avrebbero potuto appellare conte (di Laviano), anche se la nobiltà non va più di moda.

E rimanendo agli appellativi definirmi "dilettante", dopo che ho pubblicato oltre 60 libri sulla pittura napoletana, alcuni giunti alla 3^a- 4^a edizione

e tra il 1998 ed il 2001 Il secolo d'oro della pittura napoletana, opera in 10 tomi, che all'epoca aveva una tiratura di 10.000 copie per ogni fascicolo, risulta una vera e propria offesa.

Entrando nel merito delle contestazioni: sottolineare che l'Anonimo caravaggesco (fig. 1), esposto in mostra, è stato attribuito da ben tre studiosi al pennello del Merisi è quanto meno risibile.

Attribuire a Massimo Stanzione il Giacobbe contempla la tunica insanguinata di Giuseppe (fig. 2) è poco meno che un abbaglio. Il dipinto ha una lunga storia attributiva alle spalle da van Baburen, a De Bellis, fino ad Aniello Falcone, ma a mio parere deve rimanere nel limbo delle opere senza autore, alla pari degli autori senza opere, titolo suggestivo del mio saggio sull'argomento consultabile in rete digitando il link <http://achillecontedilavian.blogspot.it/search?q=autori+senza+opere>

Passando poi alla Crocefissione (fig.8) del Maestro di Bovino, il collegamento con il Maestro dell'Annuncio ai pastori è di Giuseppe Porzio, massimo studioso dell'artista, al quale spetta anche il merito della scoperta dei documenti di archivio per cui oggi conosciamo la vera identità del mitico Maestro dell'Annuncio ai pastori.

Io nella mia monografia sull'artista mi sono limitato a sottolineare che, il nome di



Fig. 2 - Massimo Stanzione - Giacobbe contempla la tunica insanguinata di Giuseppe, Matera, Museo Nazionale



Fig. 3 - Maestro di Bovino - Crocefissione di San Pietro -
Bovino Museo diocesano

Bartolomeo Passante, di cui non conosciamo dati anagrafici, non va confuso con Bartolomeo Basante, di cui conosciamo data di nascita e di morte, incompatibili con il periodo di attività del maestro, che copre circa 30 anni, partendo dalla fine del secondo decennio del secolo.

E credo di aver detto tutto.

Una mostra da non perdere: Artemisia e i pittori del conte

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Una+mostra+da+non+perdere%3A+Artemisia+e+i+pittori+del+conte>

LA COLLEZIONE DI GIANGIROLAMO II ACQUAVIVA D'ARAGONA A CONVERSANO

Sabato 14 aprile nel castello di Conversano è stata inaugurata una delle mostre più importanti dell'anno, che sarà visitabile fino al 30 settembre, ricca di 60 dipinti di autori celebri, che facevano parte della mitica collezione del nobile. Prima di dare spazio al comunicato ufficiale, che racconta la storia dell'antico proprietario e la disposizione dei quadri nelle varie sale, vogliamo far parlare i dipinti, per alcuni dei quali le attribuzioni sono quanto mai discutibili, dall'errore veniale, fino a giungere al clamoroso svarione alla Sgarbi, quanto si discute di un potenziale Caravaggio: una bufala che fa ridere e piangere nello stesso tempo.

E partiamo proprio da questo ignoto, quanto ignobile pittore (fig. 1), che più che al Merisi sembra si sia ispirato alle stregonerie di Salvator Rosa.

Passiamo poi al logo della mostra, una splendida Carità romana (fig. 2) di Artemisia Gentileschi, di cui è esposto anche un suo capolavoro: La Nascita del Battista (fig. 3) proveniente dal Prado di Madrid, che ha prestato anche uno spettacolare Trionfo di Bacco (fig. 4) di Paolo Finoglio e i Due lottatori (fig. 5) di Cesare Fracanzano.



Fig. 1 - Anonimo caravaggesco 1608 Fortitudine Pares

Da Napoli provengono un San Giovannino (fig. 6) di Battistello Caracciolo e la Fuga in Egitto (fig. 7) di Guido Reni.

Molto belli una Crocefissione di San Pietro (fig. 8) dell'ancora anonimo Maestro di Bovino, molto vicino ai modi pittorici dell'ex Maestro dell'Annuncio ai pastori, che da qualche mese, grazie al sottoscritto, ha nome e cognome: Bartolomeo Passante, con la P non con la B.

Intriso della lezione riberiamo un San Girolamo in meditazione (fig. 9) di Hendrick van Somer, passando a Massimo Stanzione, mentre il primo dipinto (fig. 10) regge molto bene l'attribuzione al grande maestro, il secondo (fig. 11) sicuramente non è suo.

E vogliamo concludere la nostra carrellata con un quesito che poniamo ai lettori: chi è l'autore di questo dipinto dalla dolcezza estenuante? (fig. 12).



Fig. 2 - Artemisia, Carità romana

Passiamo ora alle notizie ufficiali:

Diversamente da altri nobili napoletani del suo tempo, Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona (1600-1665), conte di Conversano e duca di Nardò, raffinato collezionista e promotore delle arti, spese gran parte della sua vita nel maggiore dei suoi feudi, in terra di Bari, risiedendo nel castello di fondazione normanna acquisito dalla sua famiglia sin dal XV secolo. In quel medesimo luogo - che al piano nobile è oggi sede della Pinacoteca Comunale di Conversano - trovava collocazione una prestigiosa raccolta d'arte, corposa quanto variegata per soggetti e generi rappresentati (dipinti, sculture, oggetti), che l'alto aristocratico aveva ragionevolmente messo insieme fin dagli anni Venti del Seicento. Di essa tramanda memoria l'inventario dei beni del conte, steso nel 1666, poco dopo il suo decesso. Sulla base del prezioso documento, che potrà ammirarsi in teca all'interno del percorso espositivo, è possibile rievocare per la prima volta i fasti della corte di Giangirolamo e di sua moglie Isabella Filomariño, addobbando nuovamente le sale del loro castello con artisti e opere efficacemente rappresentativi dei gusti degli antichi proprietari. Al primo piano le celebri dieci tele con episodi salienti della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, eseguite da Paolo Domenico Finoglio per la Galleria dei suoi alti mecenati e oggi costituenti la collezione permanente della Pinacoteca Comunale di



Fig. 3 - Artemisia Gentileschi Nascita del Battista
Madrid Museo del Prado



Fig. 4 - Paolo Finoglio, Trionfo di Bacco, Madrid,
Museo Nacional del Prado



Fig. 5 - Cesare Fracanzano - Due lottatori Madrid Museo
del Prado



Fig. 6 - Battistello-Caracciolo-San-Giovannino - Napoli
Museo Filangieri



Fig. 7 - Guido Reni - Fuga in Egitto
Napoli Pinacoteca dei Girolamini



Fig. 8 - Maestro di Bovino - Crocefissione di San Pietro -
Bovino Museo diocesano



Fig. 9 - Hendrick van Somer
San Girolamo meditando le Sacre scritture
Metropolitan Cathedral Museum, Mdina, Malta



Fig. 10 - Massimo Stanzione - Salom con la testa di san Giovanni Battista - Bijbelmuseum, Amsterdam, Olanda

Conversano, completano il percorso espositivo allestito al secondo piano dell'edificio fortificato, rinnovata sede di mostre temporanee. L'importante ritrovamento della Caritas Romana di Artemisia Gentileschi, con sicurezza il dipinto citato nell'inventario del 1666, consente una nuova lettura dell'intreccio culturale che vede la grande pittrice in dialogo con i napoletani del suo tempo, in testa il prediletto del conte, Paolo Finoglio; Battistello Caracciolo e Massimo Stanzione, ma anche con maestri non menzionati esplicitamente nel documento, quali Onofrio Palumbo e Niccolò De Simone; quindi Cesare Fracanzano, a cui si aggiunge il bolognese Guido Reni, questi invece ricordati in collezione. Tutti vengono riproposti al pubblico in tale specifica luce, con quadri e disegni spesso inediti. Molti



Fig. 11 - Massimo Stanzione - Giacobbe contempla la tunica insanguinata di Giuseppe - Matera, Museo Nazionale

degli artisti presentati in mostra si ritrovano negli incarichi giunti a Napoli per il Palazzo del Buen Retiro di Filippo IV di Spagna e nell'impresa del Duomo di Pozzuoli, a dimostrazione di un preciso orientamento culturale della capitale vicereale negli anni Trenta del Seicento, di cui il conte di Conversano fu singolarmente partecipe, ricreandolo nella sua residenza pugliese. Completano il quadro opere coeve di artisti partenopei (Jusepe de Ribera, ma anche Andrea Vaccaro e i celebri battaglisti Aniello Falcone e Andrea de Leone), che, seppure non figuranti nella lista del 1666, consentono, con pezzi scelti del loro repertorio, di riambientare al meglio i temi della quadreria Acquaviva, così come deducibili dall'inventario ma ivi lasciati senza attribuzione. Un antefatto e una breve sezione di più stretta osservanza caravagge-



Fig. 12

sca (tra anonimi di primo e secondo decennio e i noti Carlo Sellitto e il Maestro di Fontanarosa) introducono e meglio illustrano al grande pubblico le 'ragioni' naturaliste e poi barocche delle opere allestite, alcune specificamente provenienti dal territorio pugliese (come quelle del Maestro di Bovino, possibilmente anch'egli artista legato alla famiglia). Il percorso si articola, dunque, in otto sale tematiche: Simboli e Pentimento; Santi patroni: Giovanni Battista e Girolamo; La Fuga in Egitto del cavalier Guido; Maestri caravaggeschi; Massimo Stanzione; Artemisia Gentileschi e Onofrio Palumbo; Sante e nudi; Bacchanali e Battaglie. In queste è incluso Fortitudine Pares (Cupido e la Morte), dipinto proveniente dalle

collezioni del Museo della Cattedrale di Malta, ivi conservato sotto il nome, poco appropriato, di Battistello Caracciolo. Presentata per la prima volta in Italia e sottoposta a una attenta pulitura effettuata per l'occasione da Roberta Lapucci, l'opera – ancora di autore anonimo – è al momento oggetto di ricerca, come già in passato di John Gash e Catherine Puglisi, da parte della stessa Lapucci, che ne valuta l'opportunità di attribuzione a Michelangelo Merisi il Caravaggio. La chiesa di San Giuseppe, luogo legato alla contessa Isabella Filomarino e sito a pochi passi dal Castello, è la sede espositiva complementare al maniero: in essa sono stati radunati i dipinti di maggiore dimensione, tra cui il Trionfo di Bacco di Finoglio (Museo del Prado), che ritorna a Conversano dopo circa 400 anni, e la copia di Paolo Veronese citata nel documento del 1666, rintracciata in Abruzzo, nei feudi degli Acquaviva d'Atri, testimone d'eccellenza della passione nutrita dal conte per la pittura veneta del '500. A coronamento, si potrà in parallelo avvantaggiarsi della visita alla chiesa dei Santi Medici Cosma e Damiano, la 'Cappella Sistina' di Paolo Finoglio, anch'essa voluta e decorata a spese di Giangirolamo e Isabella Acquaviva; e di una quarta tappa al Castello di Marchione, la residenza di villeggiatura della famiglia, che ancora custodisce i ritratti dei conti.

Un nuovo dipinto di Abraham Brueghel

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Un+nuovo+dipinto+di+Abraham+Brueghel>

Stefano Chiti, un antiquario di Pistoia, mi ha mandato delle foto di una sua natura morta (fig. 1-2-3) per conoscerne l'autore ed osservando il centro della composizione non ho avuto dubbi: Abraham Brueghel.

Una caratteristica patognomonica che ci permette con ragionevole certezza di assegnare a Brueghel un quadro è il modo in cui dipingeva i cocomeri (fig. 4-5) e che gli valse meritatamente il soprannome di “fracassoso”, coniato dalla fertile fantasia del De Dominici, il quale nel descriverlo così proseguiva: «preso un cocomero ben grosso lo lasciava cadere a terra, e come rimaneva rotto in quell'acidente lo dipingeva». Un modo elegante e discorsivo per esaltare quello stile brioso e leggero, per quanto elegante e spontaneo, che cozzava con quella solida lucidità ottica degli epigoni della scuola napoletana suoi contemporanei, da Giovan Battista Ruoppolo a Giuseppe Recco. Infatti egli incaricava un suo assistente di prendere un melone maturo di cospicue dimensioni e di gettarlo a terra con violenza spaccandolo in due parti diseguali che definire barocche è un eufemismo. Se la rottura non era di suo gradimento si passava ad un secondo cocomero ed eventualmente ad un terzo, tanto all'epoca costavano poco niente, fino a quando le profonde spaccature non assumevano una linea sinuosa e sporgente. L'occhio dell'osservatore non rimane insensibile a queste curve ipoglicemiche e dopo poco, inevitabile, viene l'acquolina in bocca ed il desiderio irrefrenabile di addentare quella polpa dolce e generosa.

Abraham Brueghel (Anversa 1631 - Napoli 1697), nel 1676 si trasferisce a Napoli, dove vivrà fino alla morte avvenuta nel 1697. Ci troviamo perciò davanti ad un pittore italiano a tutti gli effetti e per il 50% napoletano, alla pari del Ribera o di Mattia Preti, nati altrove, ma che all'ombra del Vesuvio hanno svolto la parte più significativa della loro attività. Egli è intriso culturalmente di spirito nordico, possiede un'assoluta padronanza dei modi dell'anziano Frans Snyder ed una buona conoscenza delle novità apportate da Jan Fyt, come i fondali boscosi e le colonne poste su alti stilobati, ma giunto a Roma è ansioso di recepire motivi classici della pittura italiana ed inserisce spesso nelle sue ricche composizioni elementi di carattere archeologico, come vasi scolpiti, bassorilievi e frammenti antichi.

Sotto il profilo temporale è noto che l'artista nordico trasferitosi definitivamente a Napoli vi vivrà fino alla morte concludendo la sua carriera nel 1697 e collaborando con i maggiori pittori di figura in



Fig. 1 - Natura morta - Pistoia, antiquario Stefano Chiti



Fig. 2 - Natura morta (particolare) - Pistoia, antiquario Stefano Chiti



Fig. 3 - Natura morta (particolare) - Pistoia, antiquario Stefano Chiti



Fig. 4 - Natura morta - Varese collezione Cerini



Fig. 5 - Natura morta - Italia collezione privata

circolazione da Giordano (fig. 6) a Solimena (fig. 7).

Anzi le tele eseguite all'ombra del Vesuvio spesso vengono riconosciute proprio dal collaboratore di figura che sceglieva sempre tra i più bravi; egli volse ad amplificazioni barocche il repertorio dei motivi di natura morta di fiori e di frutta, arricchendoli di pittoreschi fondali di giardino, animali rari e primi piani di figure, spesso facendosi coadiuvare anche da un paesaggista, in maniera da realizzare composizioni ridondanti e coloratissime.

Importante per fissare dei termini cronologici precisi nel suo percorso artistico è la monumentale Natura morta di fiori in vaso metallico, già nella collezione Achille Lauro (fig. 8), firmata e datata 1676, forse la sua prima fatica napoletana, un esuberante trionfo barocco di fiori esaltato da una brocca preziosa e contrassegnato da uno scorrere fluido della luce resa sfavillante da una accorta scelta cromatica.

Collabora con Luca Giordano e altri generisti nelle committenze per il Corpus Domini a partire dal 1684.

Le opere napoletane scadono negli anni ad un livello di routine convenzionale; ciò nonostante



Fig. 6 - Natura morta con Giordano

tangibile è la sua presenza nel panorama artistico partenopeo, messa in risalto dalle sperticate lodi del De Dominici, che hanno trovato in epoca moderna conferma nell'analisi critica portata a termine dal Causa nella sua monumentale monografia sulla natura morta napoletana del 1972. Fece scalpore la dimenticanza, sottolineata anche dalla Laureati, da parte dei curatori della mostra sulla Civiltà del Seicento che non inclusero tra gli artisti presentati il Brueghel, un pittore abile a divertirsi delle immagini sempre diverse che crea, del trionfo dei colori e delle forme, della irrefrenabile fantasia che le accende in un gioco infinito di citazioni, contaminazioni, sorrisi, ironie.



Fig. 7 - Natura morta con Solimena



Fig. 8 - Natura morta di fiori in vaso metallico - Napoli, già nella collezione Achille Lauro

Un importante libro di Egidio Valcaccia

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Un+importante+libro+di+Egidio+Valcaccia>

La scultura lignea nel Settecento a Napoli rappresenta un settore trascurato dagli studi, per cui accogliamo con grande interesse il libro (fig. 1) di Egidio Valcaccia, ricco di immagini, la gran parte a colori, che colma un vuoto e ci permette di conoscere artisti di valore, anche se poco noti, come Francesco Picano (fig. 2), Michele Trilocco (fig. 3), Giovanni Verzella (fig. 4) e tanti altri, che si affiancano ai nomi più famosi di Giacomo Colombo e Nicola Fumo.

Nel 1950 si svolse a Napoli una memorabile mostra sulle sculture lignee della Campania, curata dai due mitici dioscuri Ferdinando Bologna e Raffaello Causa, allora giovanissimi. In seguito dobbiamo ricordare i contributi di Gennaro e Gian Giotto Borrelli, di Teodoro Fittipaldi, di Letizia Gaeta e soprattutto di Pierluigi Leone de Castris.

L'autore del libro è un innamorato della sua terra ed animato da un sacro furore, pregno di passione civile, che lo spinge ad indagare i settori nascosti specialmente nel comprensorio stabiese e sulle costiere sorrentina ed amalfitana, fornendo agli specialisti spunti di riflessione e materiali inediti, che riesce a scovare grazie ad un fiuto da detective.

Non mancano coraggiose proposte di variare attribuzioni consolidate, come nel caso del San Michele Arcangelo (fig. 5) del museo di Los Angeles, assegnato da tempo a Francesco Picano e che Valcaccia ritiene di restituire a Nicola Fumo, un artista che ben conosco ed a cui ho dedicato un



Fig. 1 - Copertina libro



Fig. 2 - Francesco Picano - S. Pietro d'Alcantara - Modugno, chiesa dei Cappuccini



Fig. 3 - Michele Trilocco - Cristo alla colonna - Positano, chiesa dell'Assunta



Fig. 4 - Giovanni Verzella - S. Anna - Napoli, chiesa di S. Anna alle paludi



Fig. 5 - S. Michele Arcangelo



Fig. 6 - Nicola Fumo - Madonna
Alessandria, collezione privata

breve contributo, quando ebbi occasione di conoscere un capolavoro (fig. 6) dell'artista conservato in una collezione piemontese, consultabile in rete digitando il link

<http://achillecontedilavian.blogspot.it/2015/09/una-splendida-scultura-inedita-di.html>

Un soggetto neo testamentario di Andrea Vaccaro

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Un+soggetto+neo+testamentario+di+Andrea+Vaccaro>

Andrea Vaccaro è pittore dal pennello facile con una produzione pari, se non superiore, a quella di Giordano e Solimena, Non esegue soltanto pale d'altare per le chiese più importanti di Napoli e del viceregno, oppure sante in estasi con gli occhi al cielo, le dita affusolate e soprattutto il seno protrudente quanto invitante, ma più di una volta si è cimentato in soggetti mitologici e derivanti da storie narrate nella Bibbia, come nel caso dello splendido dipinto di cui fra breve discuteremo.

Mi trovavo a Londra pochi giorni fa dove avevo tenuto una conferenza alla Witt Library e prima della partenza ho deciso di fare una passeggiata tra gli antiquari alla ricerca di qualche bel dipinto napoletano inedito.

Sono stato fortunato, perché ho subito trovato ciò che cercavo: una spettacolare tela di Vaccaro, siglata con il caratteristico monogramma a lettere intrecciate, raffigurante Marta che rimprovera Maddalena (fig. 1), un soggetto raro, che può essere interpretato anche come la Modestia e la vanità.

Ho fatto alcune foto ed appena tornato a Napoli ho consultato il mio archivio fotografico, dove



Fig. 1 - Andrea Vaccaro - Marta rimprovera Maria Maddalena- siglato AV - Londra, Brun Fine Art



Fig. 2 - Andrea Vaccaro - Marta rimprovera Maria Magdalena - siglato AV, (particolare), Londra, Brun Fine Art

ricordavo una immagine dello stesso soggetto; infatti, già da me pubblicata nella mia monografia sull'artista, esiste un'altra versione con impercettibili varianti a Salt Lake City nel Utah Museum of Fine Arts, mentre la stessa iconografia trattata in maniera casta è conservata a Mosca nel museo Puskin. (Andrea Vaccaro opera completa, fig. 205 - 206 - Napoli 2015).

Alcuni particolari del dipinto in esame (fig. 2-3-4) mettono in risalto una tavolozza dal cromatismo smagliante che richiama a viva voce le suggestioni neo venete e vandichiane che influenzarono la pittura napoletana a partire dalla metà degli anni Trenta, per cui suggeriscono una datazione della tela nel quarto decennio del secolo.



Fig. 3 - Andrea Vaccaro - Marta rimprovera Maria Magdalena - siglato AV, (particolare), Londra, Brun Fine Art



Fig. 4 - Andrea Vaccaro - Marta rimprovera Maria Magdalena - siglato AV, Londra, Brun Fine Art

Una inedita Maddalena di Andrea Vaccaro dalla sensualità prorompente

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Una+inedita+Maddalena+di+Andrea+Vaccaro+d+alla+sensualità+prorompente>

Un famoso collezionista di Bruxelles mi ha inviato una foto di un suo dipinto per un parere. Si tratta di una splendida Maddalena (fig. 1), opera senza ombra di dubbio del virtuoso pennello di Andrea Vaccaro. Lo dimostra in maniera lampante lo splendido volto, nel quale si può scorgere anche una minuscola lacrima (fig. 2), ma soprattutto lo splendido seno (fig. 3), etereo, ampio, solenne, ma nello stesso tempo triste, che sembra voglia esprimere un interno dolore attraverso una carnagione pallida che lo rende più attraente. Si possono apprezzare riflessi violacei, che danno l'idea del freddo, ma anche un giallo soffuso e luccicante, simile al marmo, un materiale incorruttibile in grado di sfidare l'eternità.

Alterne fortune ha incontrato l'opera di Andrea Vaccaro presso la critica: artista di successo in vita, principalmente negli anni tra la morte di Stanzone e l'avvio del giovane Giordano, ricercato da una committenza religiosa, a cui dispensa pale d'altare dal rigoroso e severo impianto pietistico e da una clientela laica che sapeva ben apprezzare le sue mezze figure di sante avvolte da una intrigante e palpabile sensualità, lodato dal De Dominici, nell'Ottocento la sua stella si eclissa per risorgere potentemente alla ribalta degli studi ai principi di questo secolo, raggiungendo una quotazione sempre



Fig. 1 - Andrea Vaccaro - Maddalena - 97 - 74
Bruxelles collezione privata



Fig. 2 - Andrea Vaccaro - Maddalena - 97 - 74
(particolare) Bruxelles collezione privata



Fig. 3 - Andrea Vaccaro - Maddalena - 97 - 74
(particolare) Bruxelles collezione privata

molto alta come si evince anche dai confortanti risultati ottenuti dai suoi dipinti migliori nelle aste internazionali.

Per la clientela laica sia napoletana che spagnola egli, in una tavolozza monotona con facili accordi di bruni e di rossicci, crea scene bibliche e mitologiche e le sue celebri mezze figure di donne nelle quali persegue un'ideale femminile di sensualità latente e dove raggiunge i suoi toni più elevati nel ritratto di Annella De Rosa, giudicato anche dall'Ortolani, che non aveva di lui una grande opinione, come il suo capolavoro.

Il Vaccaro diviene il pittore della "quotidianità appagante, tranquilla, a volte accattivante, in grado di soddisfare le esigenze di una classe paga della propria condizione, attenta al decoro, poco incline a lasciarsi coinvolgere in stilemi, filosofici letterari, o mode repentine, misurato nel disegno, intonato nei colori, consolante nell'illustrazione; Andrea ottenne il suo maggior indice di gradimento in quella fascia della società spagnola più austera e di consolidate opinioni e per converso in quelle napoletane di pari stato ed inclinazione" (De Vito).

Tra i suoi dipinti "laici", alcuni, di elevata qualità, sembrano animati da un'agitazione barocca che raggiunge talune volte un coro da melodramma.



Fig. 4 - Maddalena - Italia mercato antiquariale



Fig. 5 - Maddalena - Italia mercato antiquariale

Le sue sante, martiri o non, in sofferenza o in estasi che siano, sono donne vive, senza odore di sacrestia, a volte perfino provocanti nel turgore delle forme e nell'espressione di attesa non solo di sposalizio mistico, «col bel girare degli occhi al cielo» (De Dominici) e con le splendide mani dalle dita affusolate a ricoprire i ridondanti seni.

Il Vaccaro fu artista abile nel dipingere donne, sante che fossero, pervase da una vena di sottile erotismo, d'epidermide dorata, dai capelli bruni o biondi, di una carnalità desiderabile sulle cui forme egli indugiò spesso compiaciuto col suo pennello, a stuzzicare e lusingare il gusto dei committenti, più sensibili a piacevolezze di soggetto, che a recepire il messaggio devozionale che ne era alla base.

Egli si ripeté spesso su due o tre modelli femminili ben scelti, di lusinghiere nudità, che gli servirono a fornire mezze figure di sante martiri a dovizia tutte piacevoli da guardare, percepite con un'affettuosa partecipazione terrena, velata da una



Fig. 6 - Maddalena - Italia mercato antiquariale

punta di erotismo, con i loro capelli d'oro luccicanti, con le morbide mani carnose e affusolate nelle dita, con le loro vesti blu scollate, tanto da mostrare le grazie di una spalla pallida, ma desiderabile. I volti velati da una sottile malinconia e con un caldo languore nei grandi occhi umidi e bruni, che aggiungono qualcosa di più acuto alla sensazione visiva delle carni plasmate con amore e compiacimento.

A dimostrazione di questa predilezione per il seno segnaliamo una serie di Maddalene di autografia border line, la prima (fig. 4) che invece del celebre "sottoinsù" volge direttamente gli occhi al cielo, la seconda (fig. 5) con una sigla, in basso a destra, che potrebbe aiutarci ad identificare l'autore e la terza (fig. 6), grassottela, ma sensuale.

Le chiese di Posillipo

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Le+chiese+di+Posillipo>

Le chiese di Posillipo non costituiscono certamente l'attrazione del quartiere, costituita da verde diffuso, ville principesche e panorami mozzafiato, ma sono numerose e delle principali abbiamo già parlato per cui rinviando ai rispettivi link:

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=chiesa+villanova>

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=santuario+s.antonio>

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/2018/08/marechiaro-e-la-chiesa-di-s-maria-del.html>

Passiamo ora a descrivere le chiese di via Posillipo, partendo da quella dell'Addolorata (fig.1), posta all'altezza del civico 138. La struttura, di medie dimensioni, costruita nella prima metà del XIX secolo, rappresenta un puro esempio di neoclassicismo, del tutto distaccato dalle insistenze, o meglio, dalla reminiscenze del tardo barocco napoletano.

La chiesa è vagamente ispirata alla Basilica di San Francesco di Paola; l'esterno, in marmo bianco, presenta un timpano triangolare, quattro colonne di ordine dorico e un cupolino centrale. L'atrio d'ingresso è invece preceduto da scale in piperno. Oggi la struttura risulta in mediocre stato conservativo ed è chiusa da tempo al culto. Ne proponiamo una foto dell'interno (fig.2), reperita in rete, con beneficio d'inventario, perché personalmente non ci siamo mai entrati.

Continuando il percorso, sul lato mare, incontriamo l'Ospizio marino Padre Ludovico da Casoria, in via Posillipo 24.

L'edificio è stato eretto sul suolo dove, nel XVII secolo, era il palazzo del Castellano: venne costruito nel 1875 ad opera dei frati bigi della Carità. Oggi, precisamente dal 1971, è affidato alle suore francescane. La struttura fu particolarmente voluta da padre Ludovico da Casoria. Il fabbricato rappresenta una rilevante testimonianza storica, religiosa e artistica. Al suo interno sono custodite due chiese, il sarcofago di padre Ludovico ed altre opere artistiche di pregio: in particolare, è da ricordare l'ambiente che mostra la raffigurazione della Via crucis composta completamente da vivaci maioliche.

All'ingresso della struttura, fa invece bella mostra, ben visibile dalla strada, lo pseudo obelisco scultoreo raffigurante San Francesco, che in atto benedicente impone le mani su tre famosi terziari: da sinistra a destra Dante, Cristoforo Colombo e Giotto. Il monumento (fig.3) fu voluto da padre Ludovico e scolpito da Stanislao Lista nel 1882 per il settecentesimo anniversario della nascita del santo d'Assisi.

Il complesso era solito accogliere soprattutto la gente di mare, prevalentemente pescatori. La struttura mostra interessanti aspetti anche da un punto di vista strutturale e paesaggistico; difatti, due dei tre piani totali del complesso, risultano parzialmente inerpicati al di sotto di via Posillipo e confinano con una spiaggia amena protetta da una scogliera. Anche alcune rampe della struttura risultano fatte di maioliche, come ad esempio la scalinata che dalla portineria porta all'ospizio vero e proprio.



Fig. 1 - Chiesa dell'Addolorata, via Posillipo 138



Fig. 2 - Addolorata interno



Fig. 4 - Maria Santissima del Buon Consiglio



Fig. 3 - Scultura di Stanislao Lista



Fig. 5 - Mausoleo Schilizzi, chiesa interna

Dopo poco, sul lato destro, incontriamo una chiesa moderna di nessun pregio artistico Maria Santissima del Buon Consiglio (fig. 4), da me sporadicamente frequentata in occasione di funerali di amici, l'ultima volta, per l'estremo saluto al "barone del jazz", Gaetano Altieri, mio vicino di villa ad Ischia.

Pochi metri ed incontriamo l'imponente saggoma del Mausoleo Schilizzi, al quale abbiamo dedicato un articolo che invitiamo a consultare digitando il link:

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=mausoleo+schilizzi>

Nell'interno della struttura si trova una chiesa (fig.5) nella quale una volta l'anno si celebra una messa di suffraggio per i caduti della Grande guerra, che numerosi riposano nel tempio, il quale potrebbe costituire una potente attrattiva turistica e viceversa è colpevolmente chiuso e abbandonato.

Pochi passi ancora e superata piazza Salvatore Di Giacomo incontriamo una chiesa che richiama lo stile gotico: S. Maria di Bellavista (fig.6–7). La struttura in questione è un piccolo tempio che costituisce un punto di riferimento del periodo ottocentesco a Napoli; è stata eretta nel 1860 per volontà della nobile famiglia Capece Minutolo, specialmente delle sorelle Adelaide e Clotilde dei principi di Canosa, e venne decorata con un organo settecentesco, statue lignee ed opere di scuola caravaggesca,



Fig. 6 - S. Maria di Bellavista



Fig. 7 - S. Maria di Bellavista

principalmente copie di buona qualità di opere del Ribera (fig. 8). Fu elevata a parrocchia nel 1932 e venne affidata prima all'Ordine di Malta e poi ai Padri Vocazionisti, che la reggono ancora oggi.

La facciata, affiancata da due contrafforti, termina a capanna ed è articolata a tre archi acuti che inquadrano bifore, portale e rosone. All'interno, ad una navata con due campate coperte a vela ed abside pentagonale, trionfano archi acuti e linee semplici. Il neo gotico prevale nell'altar maggiore, marmoreo e con pitture a fondo d'oro e nell'arredo ligneo, dal pulpito ai battenti di destra ai corretti, ma spesso le figure scolpite contrastano con la struttura in quanto ispirate allo stile rinascimentale. Secondo questo stile è l'altare ligneo di sinistra, col Compianto su Cristo morto nel paliotto, mentre la Resurrezione, l'Incredulità di San Tommaso, l'Apparizione alla Maddalena e la Trasfigurazione sono intagliati nei pannelli alle pareti.

Le sorelle Capece Minutolo erano dedite ad opere pie ma anche all'arte e si sono voluti attribuire a loro questi intagli che, però, in molti punti mostrano la presenza di un maestro col quale forse collaborarono. Certo di mano loro sono le pitture, poste alle pareti o sugli altari, ispirate o copiate da originali del Cinquecento e del Seicento. Alcune



Fig. 8 - S. Maria di Bellavista, interno

recano la sigla MNTOL, da sciogliere appunto in Minutolo. Da notare in alto nell'abside la figura femminile distesa, scolpita nel marmo nel terzo quarto del secolo scorso, sepolcro della madre delle fondatrici

Poche centinaia di metri e via Posillipo nell'ultimo tratto assume il nome di via Santo Strato dove all'altezza del civico 9 scorgiamo una cappella privata (fig. 9), da tempo trasformata in deposito di attrezzi agricoli.

Camminiamo ancora e la strada varia di nuovo denominazione, diventando via Coroglio, dove è ubicato l'Istituto Denza, gestito dai padri Barnabiti e dotato di una modesta cappella, che raggiunse un tocco di notorietà quando ebbe l'onore, il 16 luglio del 2005, di celebrare le nozze di mia figlia Tiziana (fig. 10).

Portiamoci ora su via Manzoni ed incontriamo, nei pressi di Torre Ranieri, un'altra chiesa moderna, funzionante come parrocchia, dal nome



Fig. 9 - Chiesa S. Strato 9



Fig. 10 - Chiesa istituto Denza,
Andrea che aspetta impaziente



Fig. 11 - Corpus Christi e Regina del Rosario dei Padri
vocazionisti



Fig. 12 - Chiesa San Gioacchino

complesso: Corpus Christi e Regina del Rosario dei Padri vocazionisti (fig.11), frequentata assiduamente da Giuliano Capuozzo e famiglia, un doppio fedele, come mio amico e come credente.

A breve distanza, sempre su via Manzoni, vi è l'ospedale Fatebenefratelli, dotato di una cappella nella quale quotidianamente si celebra la messa vespertina, con la partecipazione, per decenni, delle mie famigerate zie.

Ci spostiamo in via Orazio ed incontriamo la sagoma della chiesa di San Gioacchino (fig.12), una delle più moderne, edificata nel periodo d'oro della speculazione edilizia nella zona, ad opera di costruttori che volevano farsi belli con le gerarchie ecclesiastiche e con la D.C. che allora dettava legge e tollerava infrazioni al piano regolatore.

All'incrocio tra via Orazio con via Petrarca si trova villa Doria d'Angri, a lungo sede dell'Istituto S. Dorothea, frequentato per anni con profitto dalla mia prole e che da alcuni anni ospita l'università degli Studi di Napoli "Parthenope". Credevo di conoscere ogni ambiente della villa, invece



Fig. 13 - Villa Doria d'Angri, Cappella



Fig. 14 - Villa Doria d'Angri, Cappella, interno



Fig. 15 - Villa Doria d'Angri, Cappella, S. Gennaro



Fig. 16 - San Luigi Gonzaga



Fig. 17 - San Luigi Gonzaga, interno

ignoravo l'esistenza di una splendida cappella e debbo ringraziare l'amico Dante Caporali di avermi fornito delle ottime foto della struttura (fig.13–14–15), che condivido con i miei lettori.

L'ultima tappa del nostro viaggio incontra in via Petrarca l'ultima chiesa, dedicata a S. Brigida, sede della parrocchia di San Luigi (fig.16).

La chiesa fu costruita in onore di san Luigi Gonzaga. Egli visitò la città di Napoli nel 1585, per motivi di salute, poi fece ritorno a Roma per concludere i suoi studi filosofici in collegio. L'edificio è contemporaneo alla non lontana chiesa di Sant'Antonio a Posillipo, ma venne completamente rifatto durante la seconda metà del XVIII secolo.

La facciata richiama in piccolo la rielaborazione architettonica della Basilica della Santissima Annunziata Maggiore, ma priva della convessità spaziale di quest'ultima. La chiesa è formata da un'unica navata (fig.17), con tre cappelle dalla scarsa profondità per lato. Degni di nota sono: l'antico pavimento in riggiole policrome, gli altari in marmi policromi e i dipinti, perlopiù settecenteschi, fatta eccezione per il cinquecentesco trittico situato alle spalle dell'altare maggiore e per una seicentesca



Fig. 18 - Azzolino - Madonna del Rosario, particolare

Madonna del Rosario (fig.18) di Giovanni Bernardino Azzolino collocata nella seconda cappella a destra. Di fronte si possono ammirare la Maddalena e S. Caterina d'Alessandria, rilievi marmorei seicenteschi posti ai lati di un Crocifisso ligneo. Sul fondo dell'abside tre tavole raffiguranti S. Brigida in estasi ed ai lati San Paolo e il Battista, rimandano alla chiesa cinquecentesca ed ai suoi fondatori della famiglia d'Alessandro, di cui si vedono gli stemmi e l'immagine di un cavaliere della famiglia orante.

La struttura religiosa è parte di una ben più grande opera architettonica, composta da un grosso monastero che oggi è sede della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale.

Un inedito ed alcune aggiunte a Pacecco De Rosa

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Un+inedito+ed+alcune+aggiunte+a+Pacecco+De+Rosa>

Pacecco De Rosa è un pittore molto richiesto dai collezionisti che amano le sue creazioni intrise di intimità e le sue fanciulle dalle forme aggraziate, dalle vesti eleganti e dai volti dolcissimi. Ricercato nel Seicento da una committenza laica e borghese, raggiunge oggi lusinghiere quotazioni nelle aste nazionali ed internazionali. Ebbe una produzione molto prolifica e l'intensificarsi degli studi sulla sua opera negli ultimi anni ci hanno fatto conoscere numerosi inediti, alcuni di elevata qualità, come quello che contiamo di presentare in questo breve articolo, rinviando chi volesse approfondire l'artista alla mia monografia, pubblicata nel 2005: Pacecco De Rosa opera completa, consultabile sul web digitando il link <http://www.guidacampania.com/derosa/>

La tela che esaminiamo (fig. 1) è una derivazione autografa di un dipinto (fig. 2) in collezione privata romana, da noi pubblicato nella citata monografia sull'artista (pag. 8, fig. 24) della quale esi-



Fig. 1 - Pacecco De Rosa - Madonna con Bambino, santi ed un angelo - Roma collezione privata

stano repliche e copie di bottega, in cui “le straordinarie fisionomie della Vergine, di Giuseppe e dell’angelo, che offre frutti a Gesù Bambino, spiccano nell’impaginazione a mezza figura, stagliate nell’oscurità del bosco e immerse nella luce del tramonto, accesa dai vivi contrappunti degli abiti” (Latuada).

Quando un’iconografia riscuoteva successo tra i committenti il pittore la ripeteva più volte, spesso con varianti, come nel nostro caso, in cui manca sulla destra l’angelo, in compenso la definizione delle figure è più accurata come la fronte del San Giuseppe, che fa pensare ad una collaborazione del patrigno Filippo Vitale, elemento che ci permette di collocare l’opera al 4° decennio del Seicento.

Tutti i quadri della fase giovanile pongono il problema, ancora insoluto, di distinguere il pennello di Francesco da quello del patrigno, in un periodo, certamente durato molti anni, in cui i due probabilmente collaboravano a quattro mani. A dimostrazione di questo sodalizio pochi ma significativi documenti di pagamento, tra i quali uno del 1645 in cui Pacecco gira al patrigno del denaro ricevuto per una sua commissione, mentre alcuni anni prima aveva trasferito a Carlo, figlio del Vitale, i trenta du-



Fig. 2 - Pacecco De Rosa - Madonna con Bambino con San Giuseppe e San Giovanni - Napoli collezione privata



Fig. 3 - Pacecco De Rosa - San Gennaro ed un angelo porta ampolle - Napoli collezione privata

cati di una polizza. Tale sodalizio durò fino alla morte di Filippo, nel 1650, ma a partire dagli anni Quaranta, gli anni d'oro nella produzione di Pacecco, fu lui ad influenzare il più anziano pittore, a tal punto da dover ricostruire un periodo pacecchiano per Vitale.

Trovandoci a trattare di Pacecco vogliamo segnalare un notevole San Gennaro con angelo porta ampolle (fig. 3) in collezione privata napoletana,



Fig. 4 - Massimo Stanzione - Susanna ed i vecchioni - già Roma collezione Resca



Fig. 5 - Copertina



Fig. 6 - San Giovanni - Napoli collezione privata



Fig. 7 - Pacecco De Rosa - Susanna ed i vecchioni
Catania collezione Li Mura

mio libro, opera certa, siglata, di Massimo Stanzione, un soggetto più volte ripetuto dal pittore in maniera abbastanza diversa: celebre la versione conservata a Francoforte, meno nota quella siglata del museo Joslyn Art di Omaha nel Nebraska.

Concludiamo proponendo ai lettori un muscoloso San Giovanni (fig. 6) conservato in una importante collezione napoletana ed una replica autografa (fig. 7) di un capolavoro dell'artista conservato nei depositi del museo di Capodimonte

Alessandro (?) San Giovanni, un grande quanto sconosciuto pittore

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Alessandro+%28%3F%29+San+Giovanni%2C+un+grande+quanto+sconosciuto+pittore>

Ogni giorno da tutto il mondo mi arrivano via mail foto di dipinti dei quali debbo identificare l'autore e grande è la stata la sorpresa quando mi è pervenuta l'immagine di una spettacolare Natura morta di fiori e frutti (fig. 1), firmata San Giovanni (fig. 2-3), una sorta di carneade, in grado di rimembrare le geometrie ed il cromatismo dei Ruoppolo, ignoto agli stessi specialisti e del quale mi ero interessato nella mia monografia: La natura morta napoletana del Settecento, pubblicata nel 2010, da tempo esaurita ma consultabile in rete digitando il link

<http://www.guidacampania.com/dellaragione/articolo75/articolo.htm>

E faccio tesoro del mio saggio (pag. 78) per parlarvi dell'artista in questione.

Di questo pittore la critica conosceva unicamente il cognome e l'iniziale del nome presenti su due Vasi di fiori (fig. 4-5), uno dei quali datato 1716 (fig. 6), già nella collezione Baratta a Napoli, pubblicati dal Salerno nel 1984.

Lo studioso riteneva il pittore "evidentemente napoletano" ed invitava la critica a ricercare altre opere simili da attribuirgli.

Nello stesso anno, nel corso di una mostra a Palermo, Marini avvicinava ai due quadri firmati un altro Vaso di fiori su una mensola, ritenendo però che il San Giovanni fosse di formazione toscana nell'orbita di Margherita Caffi, pur attingendo ad esempi dei napoletani Lopez e Malinconico.

In seguito la Tecce, nel descrivere le due tele nelle quali i fiori, visti da sotto in su e decorativamente disposti, sono raccolti in un vaso con mascherone, il quale poggia su una mensola dove è posato un uccello che becca un ramoscello, affermò che esse si inseriscono agevolmente nell'ambito della cultura figurativa propria dei generisti napoletani attivi all'inizio del XVIII secolo, in particolare del Malinconico.

Nel 1989 il Salerno, nel ritornare sulla questione, affermava di aver cambiato idea sulla provenienza geografica del pittore e di ritenerlo non più napoletano bensì toscano.

Con il libro già completato abbiamo fortuitamente reperito sul mercato antiquariale romano un'altra natura morta (fig. 7), di notevole qualità, firmata come le altre due e nella quale, oltre a degli or-



Fig. 1 - Sangiovanni A. - Natura morta di fiori e frutta - 155 x 100
firmato Sangiovanni P - Afragola collezione privata



Fig. 2 - Sangiovanni A. - Natura morta di fiori e frutta - 155 x 100 - firmato Sangiovanni P - (firma)
Afragola collezione privata firma

taggi, presenti al centro della composizione, che richiamano prepotentemente le tipologie del Della Questa, sono delineati gli stessi fiori, le boules de neige e gli aster aperti con un centro scuro, rappresentato in modo simile alle due tele già note alla critica.

La Gregori in una sua comunicazione scritta al proprietario afferma che l'opera rappresenta una



Fig. 3 - Sangiovanni A. - Natura morta di fiori e frutta - 155 x 100 - firmato Sangiovanni P - (firma ingrandita)
Afragola collezione privata firma



Fig. 4 - Sangiovanni A. - Natura morta con vaso di fiori - firmato A. Giovanni P - già Napoli collezione Baratta



Fig. 5 - Sangiovanni A. - Natura morta con vaso di fiori - firmato A. Sangiovanni P e datato 1716 - già Napoli collezione Baratta

varietà dei naturalia talmente originale in grado di permettere in futuro l'identificazione di altri lavori di questo abile artista, nominato (non so in base a quali elementi) Alessandro Sangiovanni.

Un esame dettagliato del dipinto conferma senza ombra di dubbio la matrice napoletana del pittore, il quale manifesta chiaramente echi del Belvedere e dei Ruoppolo, una particolare affinità con Nicola Malinconico e, nell'inserimento della fontana con l'elemento grottesco del grande pesce, un prelievo letterale da alcuni quadri di Nicola Casissa.



Fig. 6 - Sangiovanni A. - Natura morta con vaso di fiori - firmato A. Giovanni P - già Napoli collezione Baratta



Fig. 7 - Sangiovanni A. - Natura morta con vaso di fiori, ortaggi, volatili ed una fontana - 151 - 200
firmato A. Sangiovanni - Roma mercato antiquariale

Bibliografia

Salerno L., *La natura morta italiana*, pag. 241, fig. 61.1-61.2, Roma 1984

Marini M., *Nature morte italiane e italianizzanti del XVII secolo* (catalogo), Palermo 1984

Tecce A., in *La natura morta in Italia*, pag. 947, fig. 1150-1151, Milano 1989

Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 125, Roma 1989.

della Ragione A. – *La natura morta napoletana del Settecento* – pag. 78, tav. 183–184–185 – Napoli 2010



Fig. 8 - Sangiovanni A. - Natura morta con vaso di fiori - firmato A. Giovanni P

E concludiamo il nostro articolo proponendo un particolare (fig. 8) del dipinto inedito che abbiamo fatto conoscere a studiosi ed appassionati

Francesco Solimena superstar

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Francesco+Solimena+superstar>

Finalmente, dopo una interminabile gestazione, Nicola Spinosa, massimo esperto vivente di pittura napoletana, ha partorito la sua, da tempo annunciata, monografia su Francesco Solimena (fig. 1), attesa da studiosi ed appassionati, costretti ancora a fare riferimento al prezioso libro sul pittore di Ferdinando Bologna, uscito nel 1958 e da tempo introvabile, se non nella mia biblioteca, acquistato nel 1980 sul mercato antiquariale per 2 milioni.

A proposito di denaro il libro appena uscito (Bozzi editore) ha un prezzo ragguardevole: 320 euro e si compone di due tomi per un totale di 7 chili di peso. Il primo, curato da Spinosa e ricco di centinaia di splendide foto a colori, è il catalogo ragionato dei dipinti, mentre il secondo, è dedicato ai disegni di Solimena (Cristiana Romalli); con saggi sull'architettura (Leonardo Di Mauro), sulla scultura e le arti decorative (Gian Giotto Borrelli), su Solimena illustratore (Lorella Stari-ta) e sulla musica al tempo di Solimena (Dinko Farbis); regesto su Solimena pittore a cura di Tiziana La Marca, oltre ad un'esaustiva bibliografia generale.

Prima di dare la parola alle immagini con una carrellata di foto, equamente suddivise tra la produzione seicentesca e settecentesca (fig. da 2 a 19) vorremo timidamente avanzare una proposta: l'uscita del libro in formato ebook, per permettere a tutti di consultarlo ad un prezzo ragionevole.



Fig. 1 - Francesco-Solimena (1657-1747)
e le arti a Napoli - Copertina



Fig. 2 - Madonna delle rose - Napoli museo diocesano



Fig. 5 - Agar e Ismaele nel deserto confortati dall'angelo- Napoli, palazzo Zevallos



Fig. 3 - Caduta di San Paolo
Napoli chiesa di S. Paolo maggiore, sacrestia



Fig. 6 - La famiglia di Maria - Londra, già Walpole Gallery



Fig. 4 - Caduta di Simon mago
Napoli chiesa di S. Paolo maggiore, sacrestia



Fig. 7 - Santa Rosalia - Napoli collezione Pisani



Fig. 8 - Visitazione - Napoli chiesa di S. Maria Donnalbina



Fig. 10 - San-Gennaro - Napoli museo del tesoro di San Gennaro



Fig. 9 - Trionfo della fede sull'eresia ad opera dei Domenicani, sacrestia di San Domenico Maggiore (Napoli)



Fig. 11 - La Madonna consegna a San Bonaventura il Gonfalone del Santo Sepolcro - Aversa cattedrale



Fig. 12 - Cacciata di Eliodoro dal tempio
Napoli chiesa del Gesù Nuovo



Fig. 14 - Ritratto del principe di Tarsia
Napoli museo Capodimonte



Fig. 12 - Autoritratto - Napoli - Museo di San Martino



Fig. 15 - Il ratto di Orizia
Vienna Kunsthistorisches museum



Fig. 16 - Ritratto del principe di Avellino
Napoli collezione privata



Fig. 18 - Ritratto della principessa di Lusciano
Napoli collezione privata



Fig. 17 - Trinità e santi - Napoli,
chiesa di S. Maria di Piedigrotta



Fig. 19 - Trionfo di Carlo di Borbone
alla battaglia di Velletri

Un pittore da rivalutare: Vito Brunetti

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Un+pittore+da+rivalutare%3A+Vito+Brunetti>

Vedute, ritratti e nudi femminili le sue specialità

Vito Brunetti (Napoli 1914 - 2001) si è avvicinato alla pittura da autodidatta, dopo aver coltivato varie forme d'interesse artistico, come l'amore per i balocchi di legno negli anni '50. Dalle sue fervide mani prendeva vita il classico burattino di Pinocchio, grazie a tre colori soltanto, il bianco, il verde e il rosso. Un regalo per il sorriso e la gioia dei bambini.

Il suo lavoro era un altro: addetto alle ambasciate italiane in giro per il mondo e questo girovagare gli aveva permesso di confrontarsi con culture e mentalità diverse, arricchendo la sua esperienza di vita da Parigi a Londra e infine a Roma. Fu proprio nella capitale francese dove trascorse ben sette anni che la sua passione per la pittura si sviluppò, fino a divenire quasi un secondo lavoro, in grado di soddisfare il desiderio e la richiesta di tanti turisti che volevano tornare a casa con un'immagine della ville lumière da ricordare.

Nascono così una serie di vedute degli angoli più famosi della città, dal lungo Senna alla Torre Eiffel, da Notre Dame al Quartiere latino (fig. 1-2-3-4), in particolare talune volte per qualche collezionista più raffinato, adoperava dei preziosi supporti d'argento (fig. 5). Diventa così uno specialista nei paesaggi e nelle atmosfere sfumate alla maniera degli Impressionisti, dedicando molta cura all'aspetto cromatico, che con grande sensibilità e notevole vivacità ha saputo rendere.

Ritornato a Napoli ritrarrà il cuore palpitante della città con i suoi vicoli brulicanti di folla festosa a tutte le ore del giorno (fig. 6-7-8) e fisserà la sua attenzione alle tradizioni popolari come questa mo-



Vito Brunetti con la moglie Donatina



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

vimentata Tarantella (fig. 9) che farà da copertina al terzo tomo di *Napoletanità: arte, miti e riti a Napoli*.

La natura morta non era il suo forte come dimostra questa pur precisa copia del celebre dipinto di Caravaggio (fig. 10) conservato all' Ambrosiana di Milano o questo Trionfo di frutta (fig. 11), che pur adorna la camera da pranzo di una nota famiglia napoletana. Egli amava la vita ed era un cultore della bellezza muliebre, che



Fig. 5



Fig. 6

raccontava gioiosamente, avendo cura di definire ogni dettaglio anatomico, non tanto del volto (fig. 12) quanto del corpo, sempre tornito ed appetibile, in pose voluttuose ed accattivanti (fig. 13-14-15).

Talune volte si esprimeva su grandi superfici, come quando adornò il letto (fig. 16-17-18) a baldacchino di una importante villa napoletana, rappresentando l'abbondanza simboleggiata da un putto che reca tra le mani una cornucopia. (Casmia, pag.10 - 11- Novembre 1997).



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 13



Fig. 11



Fig. 14



Fig. 12

Terminiamo la nostra breve carrellata accennando alla ritrattistica nella quale è in grado di abbozzare con poche e rapide pennellate il carattere della persona raffigurata, di cui compie sempre in precedenza una introspezione psicologica (fig. 19). La nota di fondo della sua arte è l'attitudine a cogliere, quasi a sorprendere, i tratti distintivi di un volto; meglio ancora se dal volto esaminato



Fig. 15



Fig. 17



Fig. 18

egli riesce a percepire una traccia anche piccola che faccia da guida alla ricerca del carattere, nella sua analisi minuziosa e spietata.

Il suo capolavoro è senza dubbio Sorriso malizioso (fig. 20) ove rappresenta suo nipote Gian Filippo all'età di 10 anni, ripreso amorevolmente



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21

dal nonno Vito, che ha saputo cogliere in quel sorriso beffardo la freschezza e l'allegria dell'espressione, la forte personalità e la grande sicurezza.

Il carattere e la vivacità del bambino vengono sottolineati dalle labbra appena dischiuse, dal sorriso abbozzato, dall'occhio luminoso ed indagatore, dalla fronte ampia, appena increspata da un ciuffo di capelli birichino.

La camicia bianca è il candore del fanciullo che si affaccia fiducioso alla vita, ansioso di conoscenza, di felicità e di gioia.

La vasta produzione di Vito Brunetti, ancora poco nota, è presente presso numerose famiglie in diverse parti del mondo, oltre che a Napoli, Roma, Parigi e Londra dove ha soggiornato per lunghi anni.

Maurizio Valenzi, sindaco rosso ed eccellentissimo pittore

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Maurizio+Valenzi%2C+sindaco+rosso+ed+eccellentissimo+pittore>

Artista centenario dal pennello smagliante

Maurizio Valenzi (01 - 02) è noto per la sua attività politica, culminata con la carica di sindaco di Napoli, che ha ricoperto dal 1975 al 1983, ma nello stesso tempo è stato un pittore attento alla realtà, ancora poco noto, ma meritevole di essere conosciuto ed apprezzato da un pubblico più vasto e quale occasione migliore per parlare della sua produzione la concomitanza dell'annuncio del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, il quale ha decretato che la collezione Valenzi, di proprietà della famiglia e della Fondazione, riveste un eccezionale interesse artistico e va posta sotto tutela.

La collezione in questione non comprende unicamente ritratti, acquerelli, dipinti e disegni del Valenzi, ma anche opere di altri artisti, sia napoletani che tunisini, tra i quali nomi noti, come Carlo Levi e Renato Guttuso, oppure Emilio Notte (03), autore di una Natura morta con limoni, eseguita per suggellare una fraterna amicizia.



Fig. 1 - Maurizio Valenzi

Molte opere sono del tutto inedite, mentre altre sono comparse negli anni in alcuni cataloghi in occasione di mostre, divenuti vere e proprie rarità bibliografiche.

Tra questi spiccano le serie dedicate alla rivoluzione francese del 1789 ed a quella partenopea del 1799, oltre ad una decina di ritratti di noti personaggi della vita politica e culturale della città, come Mario Palermo (04), celebre avvocato, Luigi Cosenza (05), illustre architetto o Paolo Ricci (06), intellettuale animatore di un cenacolo letterario, senza dimenticare l'immortale Eduardo De Filippo (07), per il quale, dopo una decennale amicizia, eseguì i disegni per le vetrate di alcuni interni della sua commedia Uomo e galantuomo, messa in scena da Ugo Gregoretti poco dopo la scomparsa del drammaturgo.

Molti sono anche i disegni e gli schizzi, come la Ragazza (08), caratterizzata da segno deciso e colori solari per tratteggiare la figura di una giovane donna, oppure il Venditore di angurie (09), un dipinto su mattonella od anche un disegno su carta (010), per immortalare Litza, amata compagna di vita, che non si stancherà mai di ritrarre (011-012), al pari della figlia Lucia (013) e del primogenito Marco (014), temibile giocatore di scacchi, col quale ho trascorso e trascorro tanti pomeriggi di aspri combattimenti sulle 64 caselle.

Un quadro patognomiconico degli anni trascorsi a Tunisi e del suo impegno, prima che politico, civile, è senza dubbio Ergastolani a Lambaze (015), mentre l'ammirazione verso alcuni indiscussi maestri della pittura è ben espresso nei due omaggi a Garcia Lorca ed a Picasso (016-017).

Nell'ambito della sua vasta produzione vanno ricordati altri dipinti dedicati a Napoli: Incubo napoletano (018), il Corpo di Napoli (019) e Regata nel golfo (020).



Fig. 2 - Autoritratto



Fig. 4 - Mario Palermo

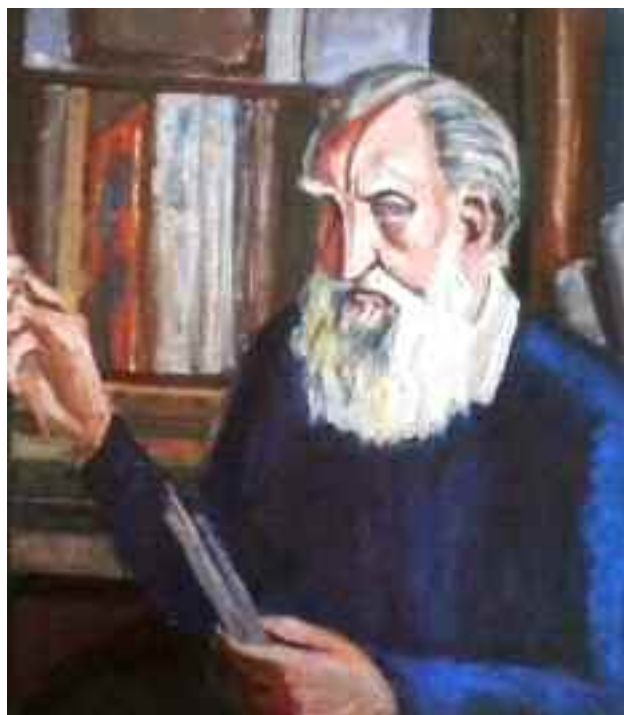


Fig. 3 - Emilio Notte

Per il momento ci fermiamo qui, con l'auspicio che quanto prima la città dedichi alla collezione Valenzi uno spazio adeguato, così che possa essere ammirata da un pubblico più vasto di quello delle occasionali mostre sul pittore, che ricordiamo per inciso ha lavorato e prodotto ben oltre i limiti temporali di alcuni grandi artisti del passato, come Michelangelo, Solimena e Picasso, attivi fino a 90 anni, una bazzecola rispetto a Valenzi, che ha raggiunto i 100.

Per conoscere ora il personaggio prendiamo in prestito ciò che abbiamo scritto su di lui nel nostro libro (consultabile in rete) Quei napoletani da ricordare, nel capitolo "Il primo ed ultimo sindaco rosso della città"

Sembra ieri, invece sono passati oltre 40 anni da quando a Palazzo San Giacomo si insediò il primo sindaco comunista, destinato a regnare più tempo del mitico Achille Lauro.

Egli voleva governare per il popolo e con il popolo ed inaugurò un nuovo modo di fare politica in mezzo alla gente, che voleva partecipare, discutere, decidere.

E quanto abbia inciso il suo operato sulla storia recente della città è ben compendiato dalle parole del Presidente Napolitano, suo vecchio e



Fig. 5 - Luigi Cosenza



Fig. 7 - Eduardo saluta



Fig. 8 - Ragazza



Fig. 6 - Paolo Ricci

fraterno amico, in occasione del suo funerale nel giugno del 2009 davanti ad una folla di migliaia di persone: “Questa partecipazione corale, la città senza distinzione di parte, le Istituzioni, la società civile, ci dicono semplicemente che Maurizio Valenzi è stato una grande persona”.

Egli nacque a Tunisi nel 1909 da una famiglia ebrea di origine livornese e si dedicò sin da giovanissimo alla pittura, aprendo nel 1930 uno studio a Roma. E la pittura assieme alla politica saranno i suoi grandi amori, naturalmente oltre a quello per la moglie Litza Cittanova, sposata nel 1939, vissuta anche lei fino a 100 anni e dalla quale ebbe due figli: Lucia e Marco.

A metà degli anni '30 aderì al partito comunista tunisino ed iniziò la sua militanza partigiana, oltre a collaborare al settimanale “L’Italiano”, a Tunisi e poi a Parigi alla “Voce degli Italiani”. Fatto prigioniero, venne liberato dagli alleati.

Egli, come ricorda Ghirelli: “Fu un artista ed



Fig. 9 - Venditore di cocomeri



Fig. 10 - Litza



Fig. 11 - Litza



Fig. 12 - Litza



Fig. 13 - Lucia



Fig. 14 - Ergastolani a Lambaze

un militante, la cui esistenza fu proiettata in una dimensione internazionale tra Livorno e Tunisi, Parigi e Napoli.

Nella capitale francese incontrò Giorgio Amendola e aderì al Fronte Popolare, partecipando alla lotta clandestina contro Mussolini ed il governo collaborazionista di Vichy, e fu costretto al carcere ed alla tortura. Il PCI lo inviò a Napoli per preparare l'arrivo di Togliatti e lì rimase, intrecciando un fecondo rapporto con i principali



Fig. 15 - Omaggio a Garcia Lorca



Fig. 16 - Omaggio a Picasso

intellettuali; gli scrittori Compagnone e Rea, l'architetto Luigi Cosenza ed il matematico Renato Caccioppoli, con i quali si batté contro la guerra in Corea, per l'interdizione della bomba atomica e per il riconoscimento della Cina Popolare.

Fu intimo amico di Eduardo De Filippo, che gli dedicò una poesia e lo coinvolse in un progetto per insegnare un mestiere ai giovani reclusi di Nisida.

La sua carriera politica, prima di divenire sindaco, fu lunga: prima consigliere provinciale, poi senatore dal '53 al '68, consigliere comunale dal '75 all'83 e poi parlamentare europeo. Chiuse come sindaco in un periodo agitato per la città, segnata dal colera e dal terremoto, ma si batté sempre per riqualificare Napoli attraverso la cultura come collante sociale.

Come tanti altri personaggi famosi descritti in questo libro, anche con Valenzi ho avuto l'onore di



Fig. 17 - Incubo napoletano



Fig. 18 - Il corpo di Napoli

una lunga frequentazione, grazie all'amicizia col figlio Marco, abile giocatore di scacchi e conservo gelosamente un suo libro con dedica, che ha un posto d'onore nella mia biblioteca di 15.000 volumi.

Più volte sono stato nella sua splendida casa di via Manzoni, dove si godeva uno spettacolare panorama sul golfo di Napoli, che negli ultimi anni, libero da impegni politici, favorì la sua ispirazione di artista e gli permise di sperimentare nuove tecniche.

In un momento di confidenza mi disse: "Napoli è nel mio cervello dalla mattina alla sera. Il golfo è là dietro i vetri delle mie finestre, ho visto mutare le sue luci, cambiare lentamente il panorama, ma la cosa che più mi attrae è la gioia di una regata. La mattina quando mi alzo e passo davanti alla stanza dove sono i colori e le tele mi viene una maledetta voglia di chiudermi dentro e dimenticarmi tutto il resto". Nel suo salotto troneggia un quadro dal quale non si era mai voluto dividere a nessun prezzo, perché raffigura il figlio Marco, temibile giocatore di scacchi, intento a risolvere una posizione di gioco ostica ed intricata. Quando licenziai alle stampe la mia biografia su Lauro, mi rammentò la sua dichiarazione fatta al suo funerale: "Un personaggio che ha fatto del male, ma ha saputo dare una certa voce a una città che era nelle retrovie del panorama nazionale, e per questo seppe battersi". Ho ipotizzato una piazza per lui, il Comandante avrebbe diritto ad un riconoscimento per la sua presenza nella storia della città ("Achille Lauro Superstar", pagine 116, consultabile in rete).

Un nuovo libro di Achille della Ragione di Elvira Brunetti

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/search?q=Napoletanità+arte+miti+e+riti>

A meno di un mese dall'uscita del best seller Errori e bugie sulla storia di Napoli, esaurito in poche settimane e di cui è prevista una ristampa per settembre, esce un nuovo libro del prolifico Achille della Ragione: *Napoletanità arte, miti e riti a Napoli* quarto volume, che conclude una tetralogia cominciata nel 2012 e mette a disposizione di studiosi ed appassionati una mole esaustiva di materiale su cui meditare: 200 capitoli ed oltre 2000 foto a colori.

Un libro da non perdere e di cui proponiamo la copertina, la prefazione e l'indice e di cui sveliamo al lettore un piccolo segreto: lo si può consultare gratuitamente digitando il link <http://www.guidacampania.com/dellaragione/articolo18c/index.htm>

ACHILLE DELLA RAGIONE

NAPOLETANITÀ ARTE MITI E RITI A NAPOLI

QUARTO VOLUME



EDIZIONI NAPOLI ARTE

Prefazione

Correva l'anno 2012 quando vide la luce il I tomo di *Napoletanità arte, miti e riti a Napoli*, seguito a distanza di un anno dal II tomo (entrambi a cura dell'editore Clean), più volte ristampati e disponibili ancora oggi in tutte le librerie italiane.

Nel 2015 comparve il III tomo, da tempo esaurito e consultabile (come lo sono anche gli altri due) soltanto sul web.

Da tempo volevo concludere degnamente questo affascinante percorso nel ventre della napoletanità, esplorata in ogni angolo, anche il più recondito, attraverso 200 capitoli, illustrati da oltre 2000 foto, per cui ho partorito l'ultimo volume di questa tetralogia e ritengo che questa mia entusiasmante fatica letteraria possa dirsi conclusa.

In questo volume il primo e l'ultimo capitolo hanno un sapore autobiografico: il 1° descrive la mia ultra decennale attività di indefesso illustratore delle bellezze artistiche della città, attraverso una serie infinita di visite guidate a chiese, palazzi, musei e mostre, oltre a ripercorrere la storia del leggendario cenacolo culturale, che si è tenuto ogni settimana nei saloni della mia villa posillipina, i primi 10 anni sotto la regia della mia adorata moglie Elvira, poscia di me medesimo.

L'ultimo capitolo è una sorta di amarcord avventuroso nelle ville prestigiose che si affacciano su Posillipo, nessuna esclusa.

In questi anni ha guidato costantemente la mia penna l'amore sviscerato che nutro verso la città che ha avuto l'onore di darmi i natali e che in un futuro, il più lontano possibile, conserverà la mia misera carcassa, mentre per il mio spirito è giustamente prevista l'immortalità.

Napoli maggio 2018

Indice

- Le memorabili visite guidate ed il leggendario salotto culturale
- La Tavola Strozzi e la vera storia del sacco edilizio
- Lo splendore del Grand Tour
- Il mito del Vesuvio
- La Civiltà del Caffè
- Il popolo delle scale
- Lasagne, vino e chiacchiere
- 300.000 Fugientes festeggiano la Madonna dell'Arco
- La città degli immigrati e della trasgressione
- Tutti i volti della povertà a Napoli
- Ingiurie bonarie: Babbasoni, Scualarci e Curnutoniv
- Una vendita all'asta memorabile
- Tradizioni culinarie pasquali: pastiera e casatiello
- Il dramma delle due guerre
- La furia di un popolo incazzato
- In un mare di storia e di bellezza
- I vicoli di Caravaggio e di Ribera
- La Madonna Nera li protegge
- Un editto da salvare
- Il leggendario pino di Posillipo tra fotografie e dipinti
- Elogio del ragù
- I Luciani un popolo a parte
- Segni misteriosi sulla pietra
- Sanremo impazza. I neomelodici stravincono
- Mergellina ed il lungomare più bello del mondo
- Elogio del Pomodoro: L'oro rosso del Sud
- Arte nascosta, arte disprezzata
- I Quartieri Spagnoli tra tradizione e tentazione
- Tradizioni per la festa di Sant'Antonio Abate
- L'epopea de Il Mattino
- Fattura e malocchio, non è vero ma ci credo
- Napoli capitale delle arti sanitarie
- Il mito romantico dei briganti
- Voglio sposarmi da Don Raffae
- Un decumano dimenticato
- Il mitico Canalone
- La collina dei poeti
- A lezione di vernacolo
- Bagni di mare, ma si parliamone sotto la pioggia
- Come era bello il Lido Napoli
- Come era bella Villa Beck
- Una grande squadra per una città appassionata
- Anna Maria Cirillo la regina delle lettere
- Raffaele Pisani, strenuo difensore della lingua napoletana
- Le ville di Posillipo, quanti ricordi, quanta malinconia

Edicola sacra con immagine virile...

<http://achillecontedilavian.blogspot.com/2018/12/edicola-sacra-con-immagine-virile.html>

Abbiamo scelto un itinerario “out”, completamente inedito e fuori dai normali circuiti ad uso dei turisti ed anche dai percorsi delle persone colte che credono di aver già visto tutto.

Cominciamo con un vicoletto che solo a Napoli può esistere, infatti esso ha non uno, non due, ma ben tre nomi e non si tratta di denominazioni ad uso del volgo, bensì di tre targhe apposte in bella mostra dal Comune, le quali coabitano con patetica indifferenza.

Tale via mette in collegamento via Giordano Bruno con via Piedigrotta, all’angolo della quale svetta la prima lastra marmorea intitolata a Jan Palach, il giovane eroe cecoslovacco che nel 1968 s’immolò dandosi fuoco per la libertà del suo popolo. All’opposta estremità altre due targhe con diversi toponimi, tra i quali gli abitanti del luogo preferiscono il più antico di “Traversa Mergellina”.

Ma non è per questa esemplare singolarità che abbiamo citato questa stradina, bensì perché essa presenta un’edicola sacra dedicata alla Madonna di Piedigrotta, il cui volto è ben più che originale (fig. 1).

Le edicole sacre affollano tutte le strade della vecchia Napoli e rappresentano una forma caratteristica di devozione da parte del popolo, il quale si sente rassicurato dal rapporto fisico di familiarità che può instaurare con le immagini contenute nei tabernacoli, alle quali si può rivolgere per impetrare le grazie più disparate. Fu padre Rocco, il leggendario frate domenicano benvenuto da Carlo III e Ferdinando IV, a favorirne la diffusione, ottemperando in tal modo non solo ad un fine devozionale, ma soprattutto a rendere meno oscure e pericolose le nostre strade, illuminate così da una vasta ragnatela di tenui quanto efficaci fiammelle.

E ritorniamo all’edicola incriminata..., la quale mette in mostra una effigie della Madonna quanto mai sospetta, che ad un esame più accurato rivela le sue malcelate sembianze maschili. Raffigurata su panno e non su tela, un antico stendardo settecentesco che sarà andato in processione chissà quante volte, è con grande probabilità il frutto di un traslato omaggio di un artista dal sesso non ben determinato verso il proprio amante. Un ingenuo ignoto pittore che candidamente ha coniugato sacro e profano, certo di non aver trasgredito alla sacralità nel rendere un imperituro omaggio al volto dell’amato bello. (Senza tante parafrasi un ricchione ante litteram).



Fig. 1 - Edicola sacra con immagine virile